

XXVI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 19 FEBBRAIO 1985****Presidenza del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla
situazione dell'industria in Sardegna, dopo
l'incontro con il Presidente dell'ENI:

ORTU VELIO	648
CHESSA	653
FADDA FAUSTO	660
MURRU	664
MERELLA	674
Interpellanze (Annunzio)	648
Interrogazioni (Annunzio)	647
Mozione (Annunzio)	648
Risposta scritta a interrogazione	647

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

CHESSA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° febbraio 1985, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

“Interrogazione Mannoni sull'utilizzazione del comparto forestale regionale in Comune di Lula”. (81)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CHESSA, *Segretario*:

“Interrogazione Tarquini - Catte - Merella sull'infestazione in atto di Varroa Jacobsoni”. (106)

“Interrogazione Catte - Merella - Tarquini sulla rimozione dall'incarico di dirigenti della Regione”. (107)

“Interrogazione Lai - Uras - Atzori Villio - Canalis - Sciolla, con richiesta di risposta scritta, sul funzionamento dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Oristano”. (108)

“Interrogazione Morittu - Marraccini - Meloni - Planetta - Aresti - Piretta - Falchi - Sanna Carlo, con richiesta di risposta scritta, sul concorso per 182 posti di ausiliario nella Unità sanitaria locale n. 21”. (109)

“Interrogazione Murru sulla situazione delle case GESCAL e dell'IACP di San Gavino”. (110)

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

“Interrogazione Fadda Paolo sullo svolgimento delle prove di esame per il concorso di 182 posti di ausiliario alla Unità sanitaria locale n. 21”. (111)

“Interrogazione Serri - Lorelli - Dadea - Lai - Moi sulla scuola di ostetricia di Cagliari”. (112)

“Interrogazione Loretto, con richiesta di risposta scritta, sull'attivazione del servizio merci e sulla sistemazione del servizio di controllo di volo nell'aeroporto di Alghero”. (113)

“Interrogazione Loretto - Deiana - Onida, con richiesta di risposta scritta, sul perdurante isolamento telefonico del palazzo della Regione”. (114)

“Interrogazione Uras - Atzori Villio - Porcu - Lai, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori per la costruzione della nuova diga sul Tirso”. (115)

“Interrogazione Loretto - Soro - Onida - Deiana, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dei contributi in conto capitale per il contenimento dei consumi di energia primaria e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili nell'edilizia”. (116)

“Interrogazione Manunza - Atzori Angelo - Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla apertura di uffici statali nella provincia di Oristano”. (117)

“Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sul passaggio a livello sito in via San Paolo a Cagliari”. (118)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CHESSA, Segretario:

“Interpellanza Murru sui gravi abusi verificatisi presso la Unità sanitaria locale n. 21, relativi al-

le assegnazioni, alle sostituzioni ed ai trasferimenti nei riguardi del personale insegnante delle scuole della suddetta Unità sanitaria locale”. (66)

“Interpellanza Murru sulle gravi considerazioni espresse dagli organi di controllo della Unità sanitaria locale n. 21 per i conti relativi al consuntivo del periodo 1° gennaio-31 dicembre 1983”. (67)

“Interpellanza Serri - Moi - Lai - Dadea sullo stato di attuazione del servizio consultoriale”. (68)

“Interpellanza Deiana - Becciu - Mura - Zurrù sui provvedimenti urgenti ed idonei a prevenire ed a limitare i rischi di epidemie dovute a malattie infettive nella zootecnia sarda”. (69)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

CHESSA, Segretario:

“Mozione Merella - Catta - Tarquini sulla crisi del comparto lattiero-caseario in costanza delle eccedenze delle annate casearie 1983 e 1984 ed alla luce della certa flessione di produzione di latte ovino nella corrente annata 1985”. (9)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione dell'industria in Sardegna dopo l'incontro con il presidente dell'ENI, Reviglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni rese nella seduta di ieri dal Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Velio Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU VELIO (P.C.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, il dibattito sulle dichiarazioni rese in Aula dal presidente Melis ripropone — a breve distanza dalle dichiarazioni programmatiche e dalla discussione sull'alluminio — l'esigenza di puntualizzare i grandi temi che la

questione industriale pone in Sardegna. Nel mio breve intervento tenterò di richiamare alcune considerazioni di carattere generale, per poi passare ad un rapido panorama dei settori produttivi più importanti in mano alle Partecipazioni statali ed in modo particolare all'ENI.

Nelle dichiarazioni programmatiche alcune considerazioni di fondo indicavano non solo quale sarebbe stato l'operato della Giunta ed il livello del confronto da aprire con le Partecipazioni statali, ma anche il metro di misura reale della volontà di queste ultime di perseguire in Sardegna una politica diversa dal passato, una politica che si fondi innanzitutto sul rispetto ed il mantenimento degli impegni a suo tempo assunti. Dicevamo allora che la vertenza sulle politiche delle Partecipazioni statali va considerata di rilievo fondamentale, proprio perché le Partecipazioni statali (e al loro interno l'ENI) hanno un peso considerevole e determinante nell'apparato industriale dell'isola. Da ciò deriva che la funzione delle Partecipazioni statali non può essere limitata alla mera conservazione dell'esistente; capovolgendo tale impostazione, che ha creato già tanti disastri, dalle Partecipazioni statali deve venire una linea di risanamento e di rilancio dello sviluppo, che guardi alla diversificazione in altri settori ponendosi in modo adeguato il problema dell'attività di promozione ed assolvendo con ciò ad un ruolo di impulso dello sviluppo. In questo modo le Partecipazioni statali si porrebbero come strumento di sostegno complessivo dell'economia sarda ed in particolare di sviluppo della piccola e media impresa. Ciò imponeva ed impone impegni immediati, con interventi diretti al risanamento finanziario e ad una ristrutturazione imperniata sull'innovazione tecnologica.

Non si chiedeva quindi di difendere aprioristicamente tutto l'esistente e ciò hanno ampiamente capito i lavoratori, accettando piani di ristrutturazione che imponevano tagli pesanti anche all'occupazione e collocazioni che in più di una occasione si sono rivelate senza prospettive, ma nel contempo non accettando giustamente (come hanno sottolineato le lotte ed i movimenti di questi mesi) che si attuassero solo le parti peggiori degli accordi, mentre gli investi-

menti per il rilancio e lo sviluppo degli impianti venivano rimandati all'infinito. Non si è posto quindi il problema di difendere in modo aprioristico l'esistente, ma al contrario si è posto l'accento soprattutto sull'esigenza di potenziare e rinnovare quegli impianti che possono avere una prospettiva di validità economica. Quindi non sfugge a noi l'esigenza pur giusta di un risanamento che deve essere realizzato, ma che tuttavia va temperato con una politica di sviluppo che deve saper cogliere la drammaticità di fondo dei problemi della Sardegna. E' quindi necessario contrastare in modo deciso e fermo la tendenza ad un progressivo restringimento della base produttiva.

Nelle dichiarazioni programmatiche veniva ribadita l'insoddisfazione per gli impegni assunti dalle Partecipazioni statali in relazione al risanamento e alla ripresa produttiva nei diversi comparti, e a maggior ragione quindi per l'attuazione che di quegli impegni si va facendo.

Possiamo dire oggi, alla luce anche delle dichiarazioni del Presidente della Giunta e per le informazioni che abbiamo avuto modo di conoscere attraverso la stampa, che gli orientamenti che l'ENI intende assumere per la Sardegna (e quando diciamo ENI ci riferiamo a grandissima parte delle Partecipazioni statali in Sardegna) costituiscono la premessa necessaria non solo per avviare durature operazioni di consolidamento, ma per assicurare l'inizio di una nuova fase dello sviluppo? Possiamo dire oggi, come qualcuno si è chiesto, che il sistema delle imprese pubbliche opera in Sardegna assumendo il ruolo di volano dell'economia e dello sviluppo dell'isola? Ha colto l'ENI l'esigenza, che pur si pone, di attivare un processo di integrazione del fatto produttivo con attività ausiliarie, servizi, ricerca, infrastrutture, anche al fine di avviare una politica di ricaduta in termini di sviluppo degli investimenti, consentendo nel contempo alle piccole e medie imprese sarde di inserirsi nel sistema attraverso una fitta rete di interscambi, di forniture di materiali, di prestazioni specializzate, di componenti, che partendo dall'indotto possano arrivare ad avviare processi di verticalizzazione delle stesse produ-

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

zioni di base?

Francamente direi di no, e questa mi sembra la risposta più equilibrata. Ecco perché gli intenti manifestati dall'ENI, pur nell'esigenza di una maggiore articolazione del giudizio, a mio avviso non solo non rispondono alle attese dei sardi, ma non rientrano nell'ottica di un approccio diverso, quale noi chiediamo, delle Partecipazioni statali ai problemi dell'isola. Da qui un giudizio preoccupato e negativo, che sa cogliere le parti positive che pur vi sono, ma non è disponibile ad accettare una linea sostanzialmente riduttiva degli impegni dell'Ente chimico di stato in Sardegna. Certo siamo consapevoli anche del fatto che all'ENI non può essere chiesto di farsi carico dei 140 mila disoccupati; nessuno infatti pone questo problema, anche se i 140 mila disoccupati debbono costituire per chiunque una indubbia preoccupazione e rimangono drammaticamente aperti anche i problemi della manodopera espulsa dai processi produttivi, compresa quella espulsa dalle aziende dell'ENI.

Può essere credibile, per quanto riguarda la politica di reindustrializzazione, l'affidamento che viene fatto sull'INSAR, nel cui capitolo così come detto dalla stampa, si leggono note meno nere? Io mi auguro di sì, ma tuttavia sull'INSAR piovono critiche da tutte le parti e i sindacati non la considerano affidabile, tanto da porne in discussione lo stesso ruolo. Ecco perché esprimiamo la preoccupazione che non si sia capito fino in fondo ciò che oggi ci si attende dall'ENI e dalle Partecipazioni statali, pur condividendo e apprezzando, ripeto, gli aspetti positivi: occorre uno sforzo eccezionale che tutti debbono poter cogliere e che deve tradursi concretamente in un contributo alla ripresa dello sviluppo in Sardegna.

Altrettanto inadeguata nei confronti della Sardegna appare la politica del Governo, prima inadempiente rispetto agli impegni solennemente proclamati a Cala Gonone, oggi fortemente in ritardo sugli impegni della primavera scorsa, quando non addirittura incline a metterli in discussione; nessuno ha dimenticato gli impegni della primavera scorsa, tanto meno questa Giunta e tanto meno noi. Un quadro preoc-

cupante, dunque, che va denunciato con energia e che esige un'immediata ripresa del confronto.

Ecco perché, nell'insieme, il giudizio si fa fortemente critico: ben altra dev'essere la politica di solidarietà dello Stato nei confronti della Regione. E non siamo solo noi ad esprimere un giudizio preoccupato, se è vero come è vero che le organizzazioni sindacali dicono che la maggior parte degli accordi della primavera scorsa — e tra questi quelli decisivi per il futuro dell'economia sarda — sono ancora invasi e permane l'immobilismo del Governo e l'insoddisfazione per la partita dell'alluminio e per gli ulteriori pericoli che minacciano i settori della chimica e delle fibre. I sindacati pongono l'accento sul problema dell'assenza, nei settori emergenti e nella diversificazione produttiva, di nuovi investimenti che siano capaci di dare risposte ai disoccupati. Viene stigmatizzato il grave atteggiamento del Governo, che non ha dato la minima risposta alle sollecitazioni del sindacato, e viene colto e posto il problema di muoversi in sintonia con l'operato della Giunta regionale, nel tentativo di individuare strategie parallele di confronto. Un diffuso stato di malessere, quindi, che giustifica appieno le preoccupazioni e le riserve fin qui espresse.

Il panorama riguardante i settori produttivi più importanti, che sono peraltro in mano alle Partecipazioni statali, presenta un quadro non certo rassicurante. Per il settore minero-metallurgico mi sembra giusto ribadire due concetti fondamentali, prima di svolgere alcune considerazioni. Primo: occorre ribadire l'esigenza della piena attuazione del dettato dell'articolo 14 della legge numero 268 del 1974, che prevede la realizzazione di una base minero-metallurgica e manifatturiera che consenta la verticalizzazione del settore con l'impianto di seconde e terze lavorazioni. Secondo: occorre ribadire il concetto della strategicità del settore, che deve essere pienamente colto dall'ENI e dal Governo, adottando politiche conseguenti.

L'ENI e la SAMIM (nonostante registrino positivamente l'operatività del provvedimento

di legge che fa fronte all'attività per l'anno in corso) pongono, quale condizione per evitare drastiche riduzioni dei livelli occupativi, un'ulteriore copertura del fabbisogno finanziario per il 1985 ed il rifinanziamento della legge mineraria, pena anche qui la precarietà dei livelli occupativi. Il piano 1985-'87 (che pure contiene elementi positivi, soprattutto per quanto concerne la parte metallurgica) comprende preoccupanti ridimensionamenti produttivi e occupazionali nella parte mineraria: si impone perciò l'esigenza di una correzione, in direzione di un recupero pieno dell'attività nelle miniere di Montevecchio, Villasalto e Funtana Ramnosa.

E' utile sottolineare che, qualora passasse la linea di smobilitazione delle realtà minerarie minori (se così possiamo chiamarle e se così possiamo chiamare Montevecchio), verrebbero colpite le zone oggi più fortemente falcidiate dalla crisi e dalla disoccupazione. Anche per questo non può essere accettato un disegno di questo tipo e bene hanno fatto i lavoratori e le organizzazioni sindacali e proclamare la loro mobilitazione dopo gli incontri romani.

Per la metallurgia vi sono i dati positivi riguardanti il prossimo avvio dell'impianto per lo zinco elettrolitico di Portovesme e l'ormai avanzata fase di realizzazione dell'impianto per il piombo. Chiaramente questo risultato, a me sembra, non può essere attribuito alla precedente Giunta, ma trova nella battaglia condotta dai minatori e dalle popolazioni del bacino mineario, sin dalla rivendicazione della 268, un punto di riferimento preciso. Vi sono tuttavia, anche in questo settore, da rilevare pericoli di disimpegno della SAMETON (la nuova società costituita con il gruppo Tonolli nel comparto della metallurgia secondaria), derivanti da ritardi nella presentazione del piano di ristrutturazione e potenziamento dell'impianto di San Gavino, e non viene confermata con chiarezza la costruzione della nuova raffineria elettrolitica.

Per la COMSAL si pone il problema del passaggio al settore dell'alluminio; tuttavia permangono forti preoccupazioni per quanto riguarda le garanzie di poter continuare un ef-

fettivo risanamento e rinnovamento dell'azienda dopo l'accorpamento con l'Alluminio Italia.

La Scaini, dopo una prima fase di difficoltà, si sta avviando all'effettivo risanamento.

Dopo una ricerca attenta degli sbocchi di mercato (peraltro non impossibili se si aprissero le porte, per esempio, delle forniture alle Ferrovie dello Stato o alle aziende dei trasporti) si potrà porre il problema del potenziamento produttivo dello stabilimento, puntando al pieno utilizzo degli impianti che, a detta dei tecnici, sono costruiti per ospitare cinque linee di produzione; attualmente ve ne sono tre, mentre per le altre due già predisposte mancherebbero solo i macchinari. Ciò consentirebbe l'occupazione di altri 100 lavoratori, dato non insignificante in un comprensorio che registra la percentuale più alta di disoccupati in Sardegna.

Per quanto riguarda il carbone Sulcis, dopo la dura lotta intrapresa dai lavoratori e dalle popolazioni, gli impegni assunti sono stati mantenuti in misura significativa. Rimane tuttavia aperto il problema dell'avvio di corsi di formazione per i lavoratori.

Per lo sfruttamento del carbone Sulcis, secondo quanto riportato dalla stampa, L'ENI afferma che la redditività negativa evidenziata dall'analisi economica è tale da renderlo inattuabile sotto il profilo strettamente imprenditoriale, ma che peraltro lo sviluppo minerario del giacimento s'inquadra e si giustifica nell'ambito più generale dei problemi socio-occupazionali del Sulcis-Iglesiente, venendo a compensare le inevitabili riduzioni occupazionali conseguenti al prevedibile esaurimento delle attività minero-metallifere nello stesso bacino. Secondo l'ENI quindi occorre che alla Sardegna vengano destinate adeguate risorse finanziarie per garantire almeno gli attuali livelli occupazionali, che altrimenti sarebbero fortemente intaccati dalla realizzazione delle necessarie azioni di risanamento. E' in tale logica — sostiene Reviglio — che si inseriscono le richieste formulate dall'ENI, in particolare per il sostegno delle attività minerarie carbonifere e metallifere.

Nella chimica e nel tessile gli impegni manifestati dall'ENI si pongono in chiave riduttiva

rispetto agli accordi sottoscritti nella primavera, riproponendo segnali di pericolo per le conquiste acquisite. Rimane fermo per noi l'obiettivo di salvaguardare il ruolo dell'area sarda nell'industria chimica nazionale e diventa determinante la rivendicazione di una graduale ma decisa riqualificazione in direzione delle produzioni secondarie e della ricerca.

Per quanto riguarda l'EUTECO è saltata, controvvenendo agli accordi della primavera, l'ipotesi della produzione delle piattaforme marine e viene rimesso in discussione non solo l'impegno di una sua riqualificazione, ma lo stesso passaggio all'ENI: duro il giudizio non solo nostro, ma anche del sindacato, che parla di un vero e proprio passo indietro.

Nel settore dell'alluminio l'EFIM ha predisposto un nuovo piano e il giudizio su di esso è fortemente critico. La Commissione industria, in occasione degli incontri con i colleghi del Veneto, ha ribadito che non può essere accettato un piano che non ponga il problema del consolidamento pubblico nel settore, dello sviluppo a valle e soprattutto dell'utilizzo della bauxite della Nurra. In questa direzione va imposto il rispetto dell'ordine del giorno che ha raccolto le conclusioni del dibattito svoltosi in Consiglio.

Non vanno poi dimenticati i problemi di reindustrializzazione che si pongono nel settore chimico-tessile di Villacidro: occorre definire concretamente quali iniziative delle tante a suo tempo enumerate siano fattibili pur essendo consapevoli che molte di esse erano e si sono rivelate inconcludenti e non percorribili. Questa è una delle aree maggiormente esposte: vi sono ormai da un decennio centinaia e centinaia di lavoratori in cassa integrazione. Alla SNIA, dei 180 lavoratori attualmente in produzione, 150 sono in cassa integrazione, è in atto un processo di robotizzazione dell'impianto e si paventano ulteriori esuberi. Alla Filati industriali di Villacidro registriamo 800 lavoratori in cassa integrazione, che tra l'altro va a scadere nell'agosto del 1985; si porrà quindi il problema di una collocazione di questi lavoratori. Vi sono ancora in cassa integrazione 600 lavoratori della NIOV e solo 200, sugli 800 origina-

ri, sono stati collocati negli impianti della KELLER; si badi bene che di questi 600 lavoratori alcuni sono in cassa integrazione ormai da 10 anni.

La NIOV e la GEPI si sono dimostrate incapaci di avviare un processo di reindustrializzazione ed oggi rivelano tutta la loro inadeguatezza, tanto da porre un problema di riforma generale del settore. L'unica iniziativa in corso, preesistente al protocollo Regione-Governo della primavera scorsa (e penso che senz'altro il merito non possa essere attribuito alla Giunta Rojch), è quella della Keller ed è perlomeno arduo attribuirne il merito anche alla stessa GEPI.

Questi sono solo alcuni degli elementi maggiormente rilevanti, e non certo gli unici, del quadro che abbiamo di fronte. Quale giudizio possiamo quindi esprimere, se non un giudizio preoccupato? In alcuni comparti sono in corso operazioni di riassetto verso equilibri meno precari; in altri incombono rischi di grave acutizzazione dello stato di crisi; altri ancora non sono mai decollati e gli impegni sono caduti nel vuoto. Il quadro complessivo della situazione indica che siamo ben lontani dall'aver affrontato e superato la fase di risanamento e consolidamento.

Occorre un impegno straordinario per dare risposte ai problemi aperti, per fronteggiare i ridimensionamenti produttivi e la drastica caduta degli investimenti. Occorrono impegni straordinari per fronteggiare drammatiche situazioni di crisi in intere aree, né possiamo dimenticare le pesanti conseguenze che si sono determinate in migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori che oggi rivivono una situazione di precarietà.

I lavoratori il loro contributo l'hanno dato e la loro parte l'hanno fatta, accettando ristrutturazioni e riconversioni che spesso per loro hanno significato tagli ai livelli occupativi, con la conseguente incertezza per il loro futuro, ma oggi giustamente, con le lotte e la mobilitazione, essi respingono i tentativi di attuare solo le parti peggiori degli accordi e ripropongono il problema degli investimenti, del rinnovamento tecnologico, delle attività di sviluppo: a loro non sfugge che dalla crisi si deve uscire in avanti.

Bene ha fatto la Giunta a porre l'esigenza di un confronto con il Governo. E' il Governo, e non solo le Partecipazioni statali, che è inadempiente e va richiamato, come giustamente hanno sottolineato le confederazioni sindacali, perché gli impegni della primavera scorsa non possono essere considerati frutto di una stagione elettorale. La Giunta va sostenuta con decisione nell'azione che sta svolgendo nei confronti dello Stato, per ottenere l'attuazione di impegni, di norme e di programmi necessari ed indispensabili alla ripresa economica e sociale della Sardegna.

La battaglia per lo sviluppo e per una diversa presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna, che parta dalla loro riforma, è una battaglia vitale per la Sardegna, una battaglia che occorre condurre con il sostegno, l'appoggio e la lotta del popolo sardo, con l'unità del movimento dei lavoratori, con il sostegno e l'unità delle forze politiche autonomistiche, perché avanzi — nel quadro di uno sviluppo integrato — una politica di vera rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, questo dibattito è evidentemente (e non mi pare che potesse essere altrimenti) un'occasione come tante altre per esaminare più o meno compiutamente l'attività della Giunta, attività circoscritta a sei mesi o poco più di vita. Certo non si poteva pretendere, come pare voglia taluno, che in sei mesi questa Giunta facesse ciò che in trent'anni non è stato fatto dalle Giunte precedenti, così come non ci si può accontentare — e né io né la mia parte politica ci accontentiamo — di una semplice elencazione di tutti i mali che affliggono il popolo sardo, senza individuarne e indicarne in modo preciso anche le soluzioni. Tuttavia vi è una prima riflessione che non soltanto io, ma anche autorevoli osservatori della politica regionale sarda hanno fatto e facciamo e che mi pare possa essere condivisa da chi vuol essere sereno e obiettivo nel giudicare le cose nostre: il caso Melis-Reviglio è

solo uno dei tanti; se non fosse scoppiato questo ne sarebbe scoppiato un altro; non manca di casi la politica regionale!

Il caso Melis-Reviglio — con o senza strascico, con o senza polemiche — si accoppia ad altri casi o bubboni, che si chiamano Giunta regionale inadeguata, Giunta regionale che non governa, Consiglio regionale che non legifera, Consiglio regionale che non produce: questo dobbiamo dirlo se siamo sereni, se siamo onesti, se siamo obiettivi.

Un bilancio che non riesce a nascere non dico vivo e vitale, ma neanche asfittico; una verifica della maggioranza che naviga ancora in alto mare e non si sa se e a quali lidi approderà, né quando; verifica attesa, verifica promessa, verifica non ancora attuata. C'è qualcuno che ipotizza addirittura (ne parla anche la stampa quotidiana oggi) che questa verifica possa slittare oltre il 12 di maggio, data delle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali. Aggiungasi a tutto questo, onorevoli colleghi, la paralisi totale delle Commissioni permanenti, grazie anche (ma non soltanto) al colpo inflitto pochi giorni fa con le dimissioni di tre presidenti di parte democristiana.

E' stato detto ieri che vi è carenza di programmi e lo ripeteranno oggi altri colleghi; vi è carenza di programmi precisi, di indirizzi politici certi, e si va avanti alla giornata, senza un indirizzo né una bussola, senza programmi precisi, nonostante che la programmazione sia alla base del governo regionale, come è detto nella legge. "Le leggi son — diceva il divino poeta — ma chi pon mano ad elle?": non certo questa Giunta regionale! Non certo questo Governo! Anche se le leggi sulla programmazione esistono, alla programmazione nessuno ha posto mano finora, senza peraltro pretendere che in sei mesi si facesse quello che non si è fatto in trent'anni: non sarò certo io a pretendere questo.

Bene, signori: caso Melis-Reviglio, Giunta che non funziona, bilancio che non arriva, verifica che si fa attendere; che cosa sono questi se non gli aspetti (veramente forieri di malessere) di un'unica realtà, della nostra realtà politica che non funziona, e non da oggi? E' il sistema

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

che minaccia di travolgere la classe dirigente, di affogare nel suo vortice sempre più precipitoso il popolo sardo, gli operatori economici e coloro che vogliono lavorare e produrre nonostante le pastoie delle leggi, tra cui da ultimo il decreto Visentini trasformato in legge, che mortifica la libera iniziativa e al quale mi permetterò di fare un cenno alla fine del mio intervento. Bene, questi sono tutti aspetti di una realtà politica, la nostra realtà regionale, che non va, che non marcia.

Ha un bel dire Antonello Cabras, il segretario regionale di tutti i Partiti socialisti dell'isola, che il dibattito marcia, che la verifica va avanti, che il bilancio procede spedito, come è stato anche nei giorni scorsi pubblicato dalla stampa quotidiana; ha un bel dire qualche commentatore di parte sardista che tutto procede secondo i piani prestabiliti. No, signori, qui non marcia niente!

Mi viene in mente a questo riguardo (scusate questa breve digressione) un episodio realmente accaduto nel 1815, quando a Vienna si celebrava il Congresso che avrebbe dovuto restaurare *l'ancien régime* dando un nuovo assetto all'Europa dopo la sconfitta definitiva subita a Waterloo da Napoleone Bonaparte ed il suo esilio nella lontana isola di Sant'Elena. La Francia sconfitta aveva mandato come ministro plenipotenziario al Congresso di Vienna il principe di Talleyrand, che era anche vescovo e che, nonostante fosse vescovo, si portò appresso la nipote, forse per incantare il duca di Wellington, che rappresentava l'Inghilterra, o lo zar di tutte le Russie Alessandro o il principe di Metternich, uomo di mondo anch'egli. Bene, quando sua maestà il re di Francia Luigi XVIII (che dopo la bufera napoleonica era stato rimesso sul trono non per virtù o meriti propri, ma per vicende storiche a lui superiori) chiese al suo ministro plenipotenziario come andasse il Congresso, il principe di Talleyrand di rimando gli rispose: "Le congrés ne marche pas, le congrés dance". Tra un ballo e l'altro, fra un festino e l'altro, sempre in presenza anche della nipote di Talleyrand e di altre dame, il congresso non marciava.

Caro segretario socialista, cari sardisti, cari

comunisti, così si può dire del dibattito, della verifica, del bilancio: non marciano, ma neppure ballano. Almeno ballassero! E' carnevale, ma non ballano; forse balla invece una parte del popolo sardo, ma per dimenticare. Così, cari colleghi, anche della nostra vita politica si può dire che non marcia.

Ci troviamo in presenza di una Giunta inadeguata e incapace, non perché gli uomini non abbiano le qualità sufficienti per far marciare l'attività di governo della Giunta, ma perché è il sistema che travolge tutto. Abbiamo un Presidente che è stato definito malato di protagonismo. Certo non è stato parco né di comparsizioni né di interviste, direi anzi che è stato piuttosto generoso e talvolta anche incauto: ha l'intervista facile, il nostro Presidente! Forse vuole emulare un altro Presidente, quello della Repubblica; forse si preoccupa più di conquistare all'esterno una larga fetta di popolarità, in vista delle prossime competizioni elettorali, che di rendere qui giustificazione di certi suoi atteggiamenti, come ha dovuto fare ieri perché costretto da una delle opposizioni a rendere conto alla massima assemblea che rappresenta l'intero popolo sardo, quello che consente e quello che dissente, quello che va ben oltre il 12 o il 14 per cento, anche se non sempre si fa sentire.

Che cosa dice questo popolo che dissente, talvolta affiancato anche da una parte del popolo che consente? Dice soltanto che il Presidente è popolare che il Presidente si sta interessando per la soluzione dei problemi o non dice magari che oltre le chiacchiere il Presidente non è andato e che da sei mesi si sono viste chiacchiere e non governo? Si dice anche questo; lo dice la mia parte politica, onorevoli colleghi, ma se lo dicesse soltanto la mia parte politica (che pur si sforza di fare non soltanto della protesta, ma anche delle proposte concrete, come ha sempre fatto qui) il nostro ragionamento potrebbe essere molto facilmente inficiato; ma il fatto è che lo dice larga parte del mondo sindacale; lo ribadisce pubblicando documenti in questo senso la segreteria regionale della CISL, al di fuori e al di sopra di ogni sospetto; lo dicono altri esponenti di altri sin-

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

dacati; lo dicono autorevoli rappresentanti di parti politiche che concorrono a formare o a sostenere questa Giunta. Io non invento nulla, io non scopro nulla; anche l'acqua calda è stata scoperta da parecchio. Lo ha detto l'onorevole Macciotta, autorevole rappresentante del Partito Comunista Italiano, sebbene sia stato smentito (si fa per dire: in questi casi le smentite sono di prammatica). Lo ha ripetuto, condividendone *in toto* i giudizi severi, il rappresentante del Partito socialista (o meglio di uno dei Partiti socialisti sardi), l'onorevole Cossu, capogruppo del P.S.I. di questo Consiglio. Non lo dice dunque il Movimento Sociale Italiano soltanto; non lo dice Antonio Chessa: lo dice la stampa quotidiana ed anche qualche esponente del Partito sardo (che può essere per alcuni versi estraneo a questa Assemblea e per altri no) ha accusato il Presidente di protagonismo, lo ha definito un presidente incauto, incostante e addirittura infido, perché dice una cosa a Reviglio e un'altra ai giornalisti. Io non ho la prova provata di ciò che ha detto il presidente Melis a Reviglio, perché non ero presente; so quello che ha detto alla stampa e alla radio, per aver udito e letto le cose da lui pronunciate.

Comunque una cosa è certa, onorevoli colleghi di parte sardista e di parte comunista: senza che il mio giudizio, che può apparire severo, coinvolga minimamente le persone in quanto tali, va detto che la vostra azione politica è veramente inadeguata, è veramente insufficiente, è carente a fronte delle gravi cose che urgono, dei pesanti problemi che attendono da lungo tempo soluzione. Colleghi, non nascondiamoci dietro un dito, non facciamo la politica dello struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia: il malcontento serpeggia, e non soltanto per l'inadeguatezza della Giunta. Vi è qualcosa di più profondo che si avverte e che rende traballante questa Giunta, per cui si grida "Al lupo, al lupo!"; si grida "Au secours, au secours!", come dicono i francesi: aiutateci a puntellare questa Giunta prima che crolli, compagni socialisti, laici e non veniteci in soccorso!

Che cosa c'è all'origine di questo richiamo, di questo accorato appello? Prima di tutto c'è una non più celata né celabile sudditanza del

Partito Sardo d'Azione nei confronti del Partito comunista, come avevamo previsto io e la mia parte politica e come avevano previsto altri di altra parte politica. E' accaduto ciò che fatalmente doveva accadere e questa sudditanza nei confronti del Partito comunista da parte del Partito Sardo d'Azione si va rivelando sempre più dannosa, nonostante il Partito sardo da qualche tempo in qua, invertendo completamente la rotta, abbia orientato i propri privilegi e le proprie preferenze verso il Partito Comunista Italiano, da quando un suo autorevole rappresentante fu eletto al Parlamento italiano nelle fila di quel partito. Non dico il popolo sardo (che ai tempi dell'onorevole Mastino o di altri si poteva definire il popolo sardista, ma non voglio scomodare i grandi capi storici del Partito Sardo d'Azione lontani, né i grandi capi vicini), ma unitamente larghi, larghissimi strati di elettorato sardista mal tollerano questa sudditanza dei quattro mori nei confronti del Partito comunista, perché la vocazione del Partito sardo non era internazionalista né classista come era ed è quella del P.C.I.. L'alleato tradizionale dei sardisti per 30 dei 33 anni di vita autonistica è stato la Democrazia Cristiana, non il Partito comunista.

Mal tollerano questa nuova alleanza anche coloro i quali sono impregnati solo di sardità e non di sardismo, perché sardi siamo tutti e il monopolio della sardità non può attribuirselo solo il Partito Sardo d'Azione, che ha dei meriti che nessuno indubbiamente gli contesta: però *ne supra crepidam sutor*, ammonivano gli antichi. Ha ragione di lamentarsi quella larga parte del popolo sardo che si è orientato in questa circostanza, anche per protesta, verso il Partito Sardo d'Azione sentendosi tradito non dallo Stato, amici e colleghi, ma dai governi nazionali contro i quali mai voi vi scagliate. Vi scagliate sempre contro lo Stato e anche voi democratici cristiani avete contribuito potentemente a che si creasse questo clima di sfiducia nei confronti dello Stato nazionale, da cui deriva la ventata di sardismo. Non contro lo Stato, che siamo noi, ma contro chi ci malgoverna e ci ha malgovernato avremmo dovuto puntare tutti i nostri strali, non contro lo Stato! Coloro i

quali si sono orientati verso il Partito Sardo d'Azione — senza alcun dubbio farlo è un loro diritto — mal tollerano, dicevo, il connubio (che qualcuno già, con vecchia terminologia, ha definito ibrido) con il Partito comunista così come molti comunisti di base mal tollerano che il vertice, che dice di rappresentarli, ingoi rospi come quello del bilinguismo, lucertole come quella della zona franca o serpenti come quelli dell'indipendentismo e dell'articolo 1 dello statuto del Partito Sardo d'Azione. Questo non lo dice Antonio Chessa; questo non lo afferma e non lo sostiene il Movimento Sociale Italiano, che pure avrebbe il diritto-dovere di dirlo serenamente e obiettivamente; questo lo dice larga, larghissima parte dell'opinione pubblica e questo pensiero è stato ripreso e verrà ripreso, sottolineato ed evidenziato da autorevoli rappresentanti della stampa quotidiana.

A che cosa porta tutto questo? Porta alla paralisi; non c'è azione di governo e ripeto, per scienza del presidente Melis che era assente, che io e la mia parte politica non pretendiamo che dopo sei mesi questa Giunta possa essere chiamata a rispondere sul banco degli imputati perché in sei mesi non ha risolto i problemi che altre Giunte non hanno risolto in trent'anni. Ma le responsabilità ci sono e sono pesanti; l'azione di governo, se e quando c'è, è carente e si esaurisce, onorevoli colleghi, in polemiche e diatribe interne imputabili non solo al Partito Sardo d'Azione, ma al sistema.

E' il sistema che genera il Presidente e la Giunta; è il sistema che io e la mia parte politica combattiamo, non le persone per questo ci definiamo partito di alternativa globale a questo sistema; per questo vorremmo affrancare dalle imposizioni e dai ricatti (non soltanto di tutti i partiti socialisti sardi, ma di tutti i partiti) l'elezione del Presidente della Giunta regionale: se il Presidente fosse eletto direttamente dal popolo, al popolo stesso dovrebbe rispondere, non alle segreterie politiche che gli impongono i collaboratori, spesso validi, spessissimo invalidi. Se c'è, l'azione di governo è carente; quando c'è, essa si esaurisce in diatribe, nell'attesa di una verifica che non arriva mai, di un allargamento della piattaforma governativa che forse verrà

dopo le elezioni del 12 maggio; difficilmente verrà prima: tutto lascia supporre che così sarà, in attesa che laici e socialisti puntellino questa Giunta inadeguata e traballante.

A complicare questa paralisi che dura da sei mesi arrivano anche le dimissioni dei tre presidenti democratici cristiani delle Commissioni permanenti, che affossano definitivamente l'azione legislativa e quindi di governo. Io non so, onorevole Orrù, se le dimissioni siano ridicole o paranoiche come ella ha detto e come i giornalisti hanno scritto; può darsi che siano l'una e l'altra cosa insieme o che non siano nessuna delle due. Una cosa è certa: che hanno definitivamente paralizzato per mesi l'azione legislativa. In sei mesi la Giunta, il Consiglio, le Commissioni, possono aver fatto di tutto: certo è che il Consiglio non ha legiferato nelle Commissioni e la Giunta non ha governato.

Onorevole Presidente, io le vorrei rivolgere alcune domande chiare con molta serenità e pacatezza, come fa colui che domanda per sapere; quindi la mia interrogazione può esser definita retorica solo in parte. Che fine hanno fatto, onorevole Presidente, i solenni impegni che ella assunse a nome proprio e della Giunta quando rese in questa sede le dichiarazioni programmatiche? Noi non vediamo (se ci sbagliamo ce lo dica; potremmo essere noi affetti da miopia) nessuno sforzo, nessun tentativo serio per fronteggiare la situazione di crisi economica e sociale sempre crescente; noi non vediamo né abbiamo visto di recente porre in essere alcuno strumento valido per ridurre (non dico per eliminare, che non è cosa da poco) la disoccupazione e in specie quella giovanile. A questo riguardo ella sa che ci fu un protocollo d'intesa: io chiedo (o meglio lo chiedono i lavoratori, i giovani, i sindacalisti) che fine ha fatto il protocollo d'intesa tra l'Assessore agli affari generali e i sindacati sull'immissione in ruolo dei giovani assunti con la legge 285.

Io e la mia parte politica siamo ansiosi di conoscere qual è l'iniziativa seria che è stata presa o che si intende prendere per la tutela dell'ambiente, per l'abusivismo edilizio. So — e l'affermo con tutta la responsabilità che mi deriva

dall'essere anche Vicepresidente della sesta Commissione ecologia — che siamo da mesi in attesa di un disegno di legge da parte della Giunta per regolamentare finalmente l'abusivismo edilizio (certo non quello derivante dalla speculazione, bensì quello derivante da necessità). Ella sa, io so e molti qui dentro sanno che tanta gente — non soltanto a Sassari, a Li Punti o a Bancali, ma anche attorno a Cagliari — ha costruito la propria abitazione mettendo pietra su pietra di sabato e di domenica o rendendo la mansarda abitabile con la sopraelevazione di 50 centimetri. Noi siamo da mesi paralizzati, in Commissione ecologia, in attesa di un disegno di legge sempre promesso ma non ancora pervenuto da parte della Giunta. Si è mossa la Giunta per la tutela dell'ambiente e la gestione del territorio, dopo le solenni dichiarazioni programmatiche rese in quest'aula? Noi non lo sappiamo; mi auguro che ci sia in gestazione qualcosa in questa direzione; attendiamo il parto e non vorremmo che fosse un parto così lungo come quello della verifica.

(Interruzione del presidente della Giunta Melis).

Presidente, ella "intende mei ch'io non ragiono"; le ho detto che non pretendo che in sei mesi questa Giunta potesse risolvere i problemi che non sono stati risolti in trent'anni dagli altri, ma io sono tra i pochi qua dentro che possa dire, a lei e agli altri che l'hanno preceduta, ciò che non avete fatto e ciò che avete fatto perché, o per motivo o per un altro, non ho condiviso responsabilità di governo. Ho cercato di fare come meglio ho potuto l'opposizione, talvolta riuscendoci e talaltra no, e questo sto cercando di fare anche ora.

Adesso sto facendo delle domande; in altra sede e in questa stessa sede farò, abbiamo fatto e faremo anche proposte concrete; dalla protesta siamo passati alla proposta, onorevole Presidente, e lei nelle dichiarazioni programmatiche ha promesso di accettare anche le nostre proposte; talvolta le ha accettate anche qualche suo predecessore, pur facendo finta di niente. Non importa: rubateci le idee, se le abbiamo; rubatecele, se sono buone; ne saremo ben

lieti e non grideremo "Al ladro, al ladro!"

Io vorrei conoscere, se c'è, qualche iniziativa seria che vada in direzione, per esempio, di un turismo da avviare definitivamente, togliendolo dall'improvvisazione, sui binari della professionalità, dell'industrializzazione. Non che io pretenda — ripeto — che in sei mesi si siano avviati tutti questi meccanismi, ma vorrei sapere se almeno qualcuno di questi sia stato messo in movimento, altrimenti dovrò concludere con Talleyrand che "Le Congrès ne marche pas, le Congrès dance". E qui, dicevo, pocanzi, non balliamo neppure; ballano fuori, perché oggi è martedì grasso, martedì di carnevale.

Che ha fatto, onorevole Presidente, che fa o intende fare la Giunta — in tempi brevi, naturalmente — per far rispettare gli impegni presi dal Presidente del Consiglio e dai suoi sette Ministri nell'aprile del 1984? Vorremmo sapere se esiste un piano nazionale e regionale dei trasporti, problema annoso che non è stato risolto — è inutile che glielo ripeta — in trent'anni e che tanto ci penalizza. Aspettiamo anche per il settore industriale, per il commercio, per i 120 mila artigiani trascurati, nonostante De Michelis a Cala Gonone o Savona al CIS strombazzino che l'Artigiancassa funziona. No, Presidente, l'Artigiancassa, che fa capo al CIS, non funziona: un artigiano deve aspettare anche tre o quattro anni per avere i contributi, quando li ha; prima si sono dati a tutti (oserei dire, se non fosse immonda la parola, a cani e a porci) lauti contributi per miliardi e oggi si nega il contributo a tasso agevolato agli artigiani, che reggono l'economia della Sardegna insieme a pochi altri operatori economici; quando arriva il contributo l'artigiano è boccheggiante, se non è addirittura spirato.

Lo stesso vale per l'agricoltura, ma non posso approfondire argomento per argomento, altrimenti starei qui fino a dopodomani. Vorremmo insomma conoscere da parte della Giunta iniziative concrete e serie per il rilancio di questi settori portanti della nostra economia, che languono da troppo tempo ormai.

Lei ha promesso un nuovo modo di governare, che mi auguro sia diverso da quello che si sta ora scoprendo a Bologna e nell'Emilia-Ro-

magna, perché quel nuovo modo di governare né io né il popolo sardo lo vogliamo. Ella mi capisce, onorevole Presidente: non è quello il nuovo modo di governare; anche se siete compagni di cordata, cercate di non imitarli, perlomeno in questo. Amministrate e governate copiando da Bologna, dall'Emilia-Romagna, dall'Umbria e dalla Toscana ciò che di buono anche là è stato fatto, e qualche cosa è stata fatta, anche se, imitando Napoli, dove ci volevano dieci net-turbini ce ne sono venti. Bene, questo nuovo modo di governare della Giunta comun-sardista tarda, a nostro giudizio, a prendere concretezza: "Ombre vane, fuor che nell'aspetto"...

Sì, sei-sette mesi sono pochi; non vi contesto il diritto di essere belli: vi contesto il diritto di essere troppo chiacchieroni e di far corrispondere pochi fatti alle chiacchiere. Sei-sette mesi sono pochini: nessuno lo capisce più di me, abituato come sono a lunghi tempi e a lunghe attese; ma insomma, sei mesi di chiacchiere e di non governo (non dico neanche di malgoverno: dico di non governo), sono un po' troppi, Presidente, mi consenta!

Come dicevo all'inizio del mio dire (lei non c'era), è nato dunque questo caso Melis-Reviglio, con o senza strascico, con o senza polemiche, ed io mi son chiesto come e perché è nato ed ho detto che avrebbe potuto nascerne un altro. Ne nascono tanti di casi, per chi fa politica...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
C'è chi ne fa nascere e chi no.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Esatto: c'è chi ne fa nascere e chi no. Noi però, da osservatori estranei non alla vicenda, che ci coinvolge tutti, ma estranei a responsabilità di governo, ci siamo chiesti come e perché nasce questo caso. Sono andato a vedere ciò che hanno scritto i giornali prima, durante e dopo la nascita del caso Reviglio-Melis. Io credo che non vi siate capiti; c'è una specie di incomprensione, di vizio d'origine. O Franco Reviglio non ha parlato chiaro chiaro (ma lei ieri pare abbia voluto sostenere che ha parlato chiaro, oltre che con garbo e cortesia encomiabili), oppure Mario Me-

lis non ha capito bene ciò che Franco Reviglio ha detto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
E che ha scritto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E che ha scritto, soprattutto. Ciò che ha detto per me infatti, in questo caso, significa ciò che ha scritto, perché con lui non ho parlato, né lui ha parlato con me.

Presidente, *tertium non datur*: o Mario Melis non ha capito bene o Franco Reviglio non ha parlato sufficientemente chiaro; da qui le incomprensioni, da qui il caso. Reviglio dice e scrive (la stampa lo riporta pari pari) che l'impegno dell'ENI in Sardegna è immutato e che i 1.000 miliardi per il triennio 1985-'87 sono lì, in attesa di essere spesi; Reviglio li divide anche: 27 alla raffinazione, 303 alla ricerca e alla produzione del carbone, 390 al settore chimico, 257 al settore minero-metallurgico, 17 per i montaggi e 20 per le finanziarie. Allora le chiedo, perché non l'ho capito bene ieri, se lei ha contestato questi impegni a Reviglio o se si è accontentato di stare a sentire, magari *arrectis auribus*, come dicono i latini. Parrebbe, secondo alcune accuse, che lei abbia detto, conversando con i giornalisti e concedendo interviste, cose diverse da quelle che avrebbe detto a Reviglio. E' una domanda che pongo al Presidente, se l'onorevole Baghino me lo consente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Se lei parla in latino...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Lei ha dimestichezza con questo e con ben altro!

Reviglio ha confermato gli impegni, ma sembrerebbe secondo alcuni, ripeto, che lei conversando con i giornalisti abbia detto cose diverse da quelle che avrebbe detto a Reviglio.

Che dice Reviglio per quanto riguarda la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis? Noi sappiamo che lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis è stato abbandonato all'inizio degli anni '70, ma quando lei ha conte-

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

stato questo a Reviglio, Reviglio avrebbe risposto che il progetto prevede una struttura mineraria basata su tecnologie moderne per una produzione nel 1984 di circa 3.300.000 tonnellate annue di grezzo, alle quali corrispondono sì e no 1.800.000 tonnellate di lavato; però il progetto non decolla. Lei che cosa ha contestato a Reviglio? Sembrerebbe infatti, glielo ripeto per la seconda volta, che lei a Reviglio non abbia contestato nulla e che invece, parlando con i giornalisti, non solo abbia mostrato nei confronti di Reviglio grande meraviglia, ma addirittura si sia anche, prendendo cappello, atteggiato giustamente a difensore...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Mi permetta, per sgombrare il campo, di precisare che quando io ho fatto dichiarazioni nella sede dell'ENI (e sono qui presenti taluni che hanno assistito a quelle dichiarazioni) l'addetto stampa di Reviglio mi ha dato pubblicamente atto della mia obiettività.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Antonio Fogazzaro definiva la parola "obiettivo" una parola elastica, o pneumatica addirittura, perché ci si mette dentro tutta l'aria che si vuole. L'obiettività è relativa; dirò, con un bisticcio di parole, che l'obiettività è soggettiva. Se lei si è irato (l'ira non è un difetto, in questo caso, ma una virtù) a nome e per conto dell'intero popolo sardo nei confronti di Reviglio, secondo me ha fatto bene. Sembrerebbe invece che abbia mostrato acquiescenza... Lei dice di no e ne prendo atto.

Per quanto riguarda, Presidente, le attività della SAMIM e della COMSAL, cioè il settore dell'alluminio, Reviglio dice che sono in corso una serie di interventi, volti al potenziamento delle strutture commerciali, al miglioramento dei costi e all'efficienza gestionale, con l'obiettivo (qui vorrei attirare l'attenzione del Presidente; certo sono cose un po' noiose e monotone; è più agevole ascoltare aneddoti storici, ma purtroppo dobbiamo cimentarci anche con queste aride cifre, abbiate pazienza) con l'obiettivo, dicevo, di riportare nel medio termine tali aziende e condizioni di economicità. Dovrebbe essere parole di Reviglio; io non le ho

sentite, le ho apprese dalla stampa.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Reviglio non può parlare dell'alluminio, perché appartiene ad un'altra orbita; appartiene all'EFIM.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). La stampa dice che ne ha parlato.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Una cosa è l'ENI, una cosa è l'EFIM. Reviglio si occupa di piombo-zinco e di carbone, ma non di alluminio.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Va bene, lasciamo da parte Reviglio. Lei è stato nel Sulcis, nell'Iglesiente, a Portovesme e sa che l'EFIM vuole raggiungere condizioni di economicità. Che cosa vuol fare lei a fronte di una situazione dove, se si riporta a condizioni di economicità la gestione, un posto di lavoro (per gli svantaggi che comporta, soprattutto per il rapporto tra capitale investito e posti di lavoro creati) verrà a costare dai 2 miliardi e mezzo ai 3 miliardi? Lei lo sa questo? Ha contestato questo all'EFIM, se non a Reviglio? Che non si tratta qui di costi economici e che, se si riporta il settore a condizioni di economicità, chiude tutto domani? Presidente, si adiri, si sdegni a nome del popolo sardo, non solo contro l'ENI e Reviglio, ma anche contro l'EFIM, il Ministro delle Partecipazioni statali e l'intero Governo, perché l'ira per le cose giuste, diceva Mazzini, non è un vizio: è una virtù. Non si sdegni e non si adiri solo di fronte ai giornalisti quando concede le interviste, ma anche e soprattutto di fronte ai rappresentanti del Governo; non se la prenda contro lo Stato: è il Governo che ci governa male. Lo Stato è anche lei, sono anche io; finché non vi separerete, siamo ancora tutti Stato.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Se lo vuol proprio sapere, le dirò che la produzione dell'alluminio è già economica. Siamo competitivamente sul mercato nella produzione dell'alluminio primario, ma purtroppo non abbiamo le seconde e le terze lavorazioni.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Allora non ci siamo intesi: essere competitivi non vuole dire che la gestione sia economica, visto che stiamo ancora importando la bauxite. Io faccio un discorso diverso: possiamo essere competitivi e al tempo stesso non economici. La competitività è una cosa che si riflette e si proietta all'esterno, nel confronto con gli altri produttori, ma l'economicità ha a che fare con l'azione del Governo, con le cifre che il Governo stanziava.

Ancora un'altra domanda, connessa con la precedente e a questa pertinente: la disoccupazione nel Sulcis-Iglesiente ammonta a parecchie migliaia di unità e non sarà certo...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non sarà certo questa Giunta a risolvere il problema.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). No, non saranno 200-250 posti in più, col raddoppio o senza raddoppio, ad eliminare i 20 mila disoccupati del Sulcis-Iglesiente, anche se si mantiene l'esistente (cosa della quale io dubito), come pensate e prevedete voi di venire incontro ai 20 mila disoccupati del Sulcis-Iglesiente?

Mi pare che stiate giocando un po' a rimpiattino, a scaricabarile: Reviglio, ENI, EFIM e Governo nazionale da una parte, Giunta regionale dall'altra. Ma non si gioca sulla pelle di 140.000 disoccupati!

Mi avvio alla conclusione rivolgendo alla Giunta ed al suo Presidente un'altra domanda e rilevando un'altra carenza della Giunta, veramente riprovevole a giudizio mio e della mia parte politica. Si è conclusa domenica 17 febbraio al Parlamento nazionale una grossa battaglia per impedire che il decreto Visentini fosse trasformato in legge. Nonostante fosse portata avanti dalla mia parte politica apertamente e da 45 franchi tiratori sottobanco, per mancanza forse di coraggio, la battaglia è stata persa. Siccome questo interessa non soltanto 18 milioni di lavoratori italiani, ma parecchie centinaia di migliaia di lavoratori autonomi sardi, a cominciare dai 120.000 artigiani ai quali facevo cenno pocanzi, che cosa ha fatto il Presidente della Giunta onorevole Mario Melis, che cosa ha fatto

la Giunta regionale per incidere in un modo qualsiasi in questa grossa battaglia?

C'era da sanare un disavanzo; il disavanzo, a giudizio mio e della mia parte politica, lo si può sanare in due modi soltanto, oltre che naturalmente esortando i produttori a produrre: primo, riducendo la spesa pubblica; secondo, inasprirei i balzelli fiscali. Il Governo nazionale ha preferito la seconda via ed ha ignorato la prima. Il Governo Craxi, con Visentini in testa, ha preferito inasprire i balzelli fiscali. Quale via avrebbe scelto il Presidente della Giunta regionale? Avrebbe scelto quella che ha scelto il Governo nazionale oppure no, considerando che in Sardegna l'iniziativa privata ha bisogno di sostegno e di incoraggiamento, non di ulteriori balzelli? L'operatore economico sardo è penalizzato già a sufficienza, sia esso pastore di pecore, artigiano o libero professionista.

Che cosa dovremo dire noi nelle piazze della Sardegna, in occasione di questa competizione elettorale, agli artigiani, ai professionisti, ai lavoratori autonomi? Diremo che di fronte a questa misura (che non favorisce l'entrata fiscale, perché non frutterà una lira al fisco, ma incoraggia le grosse aziende e mortifica la libera iniziativa) la Giunta regionale è stata latitante, come di fronte a tanti altri problemi. Questo, onorevole Presidente, noi pensiamo; questo, onorevole Presidente, noi diremo al popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fausto Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato nella giornata di ieri con estrema attenzione le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale sull'incontro con il Presidente dell'ENI, Reviglio, e sulla situazione industriale della nostra isola. Dobbiamo esprimere apprezzamento per la cautela con la quale il Presidente della Giunta regionale ha affrontato questi argomenti, per il senso di equilibrio che ha dimostrato con il proprio intervento, per il garbo con il quale è riuscito a porgere all'Assemblea

argomenti così importanti. Dobbiamo esprimere apprezzamento per il senso di equilibrio dimostrato non solo ieri, ma anche nell'affrontare i rappresentanti del Governo e il presidente dell'ENI, Reviglio.

Siamo comunque convinti che, nella relazione introduttiva al dibattito, svolta ieri dal presidente Melis, potesse essere dato maggiore risalto ai problemi dell'industrializzazione in Sardegna, che sono poi i problemi dello sviluppo economico della nostra isola e dell'occupazione. Il Presidente, richiamando le dichiarazioni programmatiche della Giunta che ha l'onore di presiedere, ha fatto riferimento all'insoddisfazione per gli impegni a suo tempo assunti dal Ministero delle Partecipazioni statali e non mantenuti, con particolare riferimento ai problemi riguardanti i diversi comparti, della chimica, del minerio-metallurgico, dell'alluminio e così via; al mancato rispetto degli accordi per quanto riguarda il problema della ricerca, il ruolo promozionale dell'ENI, la mancata integrazione tra il complessivo sistema delle Partecipazioni statali operanti in Sardegna e le piccole e medie aziende locali. Abbiamo inoltre seguito con attenzione le dichiarazioni del Presidente sugli incontri con le delegazioni dei parlamentari sardi e col Ministro delle Partecipazioni statali Darida. Ci sono stati riproposti in particolare i testi delle interviste rese dal presidente Melis alla televisione e alla stampa; ci sono state date assicurazioni sulla coerenza tra le richieste fatte al Ministro delle Partecipazioni statali, al Governo e al presidente Reviglio ed i deliberati del Consiglio regionale. Abbiamo ricevuto anche assicurazioni sull'attività dell'esecutivo che, dice il Presidente, si muove su linee che appartengono al Consiglio regionale e che sono l'espressione della sua volontà.

Noi crediamo, tenuto conto delle dichiarazioni del Presidente, che l'atteggiamento della Giunta in queste occasioni, come dicevo poc'anzi, sia stato estremamente cauto e soprattutto rispettoso dei ruoli che a livello istituzionale gli interlocutori della Giunta avevano. Quello che non ci ha convinto, e lo abbiamo detto subito dopo l'incontro del presidente

Melis con il presidente Reviglio, è il metodo scelto dalla Giunta regionale e dal suo Presidente per il confronto con il presidente dell'ENI, con il sistema complessivo delle Partecipazioni statali e col Governo.

Siamo convinti — lo abbiamo detto più volte — che la situazione di crisi che attraversa la nostra Regione abbia necessità di un confronto forse più ampio, ma anche più serrato, con il Governo e con le Partecipazioni statali sui problemi dell'industrializzazione, dello sviluppo e dell'occupazione. Proprio il giorno prima dell'incontro tra il presidente Melis ed il presidente Reviglio, il Gruppo del Partito Socialista Italiano ha presentato in Consiglio una mozione che riguarda l'esigenza della convocazione della seconda conferenza regionale delle Partecipazioni statali. Ho visto che il Presidente in occasione dell'incontro con il presidente Reviglio, ha posto anche questo problema. Noi crediamo che questa richiesta debba essere sostenuta con maggiore forza da parte dell'esecutivo e da parte del Consiglio regionale, tenendo conto soprattutto del fatto che la conferenza delle Partecipazioni statali fu istituita tenendo conto della specialità della Sardegna ed è diversa dalle conferenze che saltuariamente il Governo organizza con i rappresentanti delle altre Regioni. La nostra conferenza — lo dice la legge istitutiva — nasce con l'intento di rafforzare il coordinamento tra gli interventi delle aziende a partecipazione statale ed il piano generale di rinascita economica della Sardegna, attraverso un confronto annuale tra il Governo e la Regione.

Noi crediamo che sia giunto il momento di convocare la seconda conferenza delle Partecipazioni statali proprio perché in Sardegna, in questo momento, discutiamo di argomenti importanti e in particolare dell'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, cioè del finanziamento del piano di rinascita; discutiamo inoltre dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quindi del ruolo della Sardegna all'interno del Mezzogiorno e all'interno del paese; discutiamo in particolare dei grossi problemi della riforma di quest'intervento, discutiamo delle leggi finanziarie dello Stato, al-

l'interno delle quali devono essere recepite le istanze e le richieste del Consiglio regionale della Sardegna.

Se consideriamo che la prima conferenza delle Partecipazioni statali si è svolta ben sette anni dopo l'approvazione della legge 268 e che, trascorsi ormai altri cinque anni, il Governo non ha ancora provveduto (d'intesa con la Giunta e con il Consiglio regionale) a convocare la seconda, ci rendiamo conto della gravità dell'atteggiamento del Governo, ma anche e soprattutto della gravità del disimpegno complessivo delle forze politiche in sede regionale circa la richiesta di attuazione di un deliberato preciso della 268, che è una legge speciale per la Sardegna, una legge che deve essere rispettata come le altre leggi vigenti nel nostro paese.

E' quindi necessario richiamare l'attenzione del Governo sul rispetto di questa esigenza e devono essere riaffermati i principi fondamentali, enunciati in occasione dell'approvazione della 268, che riguardano il ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna. Soprattutto devono essere richiamati i tre obiettivi principali che avevano portato all'esigenza di istituire la conferenza delle Partecipazioni statali: il risanamento dei punti di crisi delle industrie di base, nella prospettiva di uno sviluppo equilibrato e integrato; il sostegno alla crescita dell'industria locale, privilegiando (come diceva il presidente Melis ieri) l'espansione della piccola e media impresa; ma soprattutto l'intervento delle Partecipazioni statali e quindi del Governo, aggiuntivo rispetto agli altri interventi dello Stato, per rimuovere i condizionamenti storici dello sviluppo regionale, con particolare riferimento ai trasporti, al credito, all'energia e alla ricerca scientifica.

Noi crediamo nell'esigenza di confrontarci con il Governo sulla presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna, per non ricadere nell'errore — che più volte abbiamo commesso — di discutere i temi delle Partecipazioni statali in maniera separata: oggi l'intervento dell'ENI, domani l'intervento dell'EFIM, dopodomani quello dell'IRI. E' evidente l'integrazione tra i ruoli di queste tre grosse *holding* in Sardegna e l'esigenza di coordinare i loro programmi attraverso

un'azione politica corretta, coerente e aggiornata anche sotto l'aspetto culturale. Non è possibile infatti discutere i problemi dell'ENI senza aver già discusso i problemi dei trasporti e del credito, che fanno capo all'IRI, o discutere i problemi dell'alluminio senza considerare le particolari connessioni tra questo comparto ed altri che sono governati dall'ENI: parlo ad esempio dell'energia o del carbone. Non è possibile discutere dunque di questi argomenti senza tener conto del quadro di riferimento generale, avendo quindi come interlocutori diretti il Ministro delle Partecipazioni statali e il Governo.

Constatata quindi l'esigenza di interventi immediati nei settori richiamati, non vorrei soffermarmi sui temi specifici: potremo farlo in un'altra occasione di dibattito consiliare, probabilmente accogliendo la richiesta del P.S.I. di discutere la mozione sulla convocazione della seconda conferenza delle Partecipazioni statali. La conferenza, abbiamo proposto, deve essere preceduta da un ampio coinvolgimento delle forze politiche, sindacali e sociali in Sardegna, attraverso la convocazione di una preconferenza che deve vedere la partecipazione di tutti questi soggetti. Ma, visto che sono venuti all'attenzione del Consiglio regionale, alcuni temi devono essere esaminati fin da ora, anche se per grandi linee.

Mi riferisco soprattutto all'esigenza di immediato intervento in alcuni settori; quello della chimica e delle fibre, per completare il processo di risanamento e ammodernamento, garantendo non solo il consolidamento dell'esistente, come più volte abbiamo richiesto, ma soprattutto lo sviluppo di nuove attività nei settori della chimica fine e della ricerca; quello minero-metallurgico, per un maggiore impegno, oltre che nello sviluppo organico e sistematico della ricerca, a cui più volte abbiamo fatto riferimento, anche nell'estrazione e nella trasformazione dei prodotti intermedi e finali derivati dai minerali locali. E' possibile sviluppare, mediante le necessarie verticalizzazioni e unificazioni, una moderna base mineralurgica, metallurgica e manifatturiera di minerali non ferrosi, come indicato proprio

nella legge 268, all'interno della quale era presente l'esigenza di un rapporto diverso con le Partecipazioni statali.

Richiamo anche i problemi del carbone e quelli della carta, che conosciamo bene, ma soprattutto i problemi dell'agricoltura, dell'acquacoltura, delle industrie alimentari, che richiedono il potenziamento degli interventi delle aziende EFIM in Sardegna; i problemi dei trasporti, del credito, dell'energia, della ricerca. Questi sono tutti temi importanti che, a nostro giudizio, devono essere discussi con il Governo e sui quali da parte del Governo dobbiamo avere delle risposte precise e puntuali. Perciò noi rinnoviamo, durante questo dibattito, l'invito all'esecutivo perché richieda al Governo l'immediata convocazione della conferenza delle Partecipazioni statali.

Crediamo che il discorso riguardante l'industrializzazione debba essere trattato all'interno della discussione più ampia e complessiva che riguarda gli strumenti di sviluppo della nostra isola. Non è quindi possibile affrontare questi temi senza discutere delle scelte di carattere generale che riguardano il prossimo piano di rinascita della Sardegna. Abbiamo preso l'impegno, credo unanimemente, di riportare in Aula la discussione riguardante il piano generale di rinascita; abbiamo preso l'impegno di rivedere l'ordine del giorno conclusivo del dibattito svoltosi in Aula alla fine della scorsa legislatura; abbiamo preso anche l'impegno di ridiscutere l'atteggiamento che la Regione sarda dovrà assumere nel confronto con il Governo e con le altre Regioni sul tema centrale dello sviluppo del Meridione. Vi è l'esigenza precisa di un coordinamento dell'attività dell'esecutivo e del Consiglio regionale su questi argomenti, in maniera tale da presentarci al confronto con le altre Regioni e col Governo con una visione organica di questi problemi; non una visione settoriale, legata ad un comparto specifico, ma una visione ampia e complessiva, che ci consenta di collocare i problemi dell'emergenza all'interno di un discorso di sviluppo economico della nostra isola.

Signor Presidente, io credo così di aver riportato sinteticamente — non voglio dilungarmi

su questi argomenti — quella che è la posizione del P.S.I., più volte espressa anche attraverso dichiarazioni del presidente del nostro gruppo e del segretario del partito. Sono emersi però nel dibattito e sono stati portati all'attenzione del Consiglio, da parte del collega Rojch e di altri, i temi politici, che non stanno fuori di quest'aula, ma che debbono rimanere all'interno del Consiglio regionale.

Su questi temi — soprattutto sul rapporto tra la maggioranza e l'opposizione e sul ruolo delle forze politiche di opposizione — all'interno del Consiglio si è discusso e i rappresentanti delle diverse forze politiche hanno espresso la loro opinione. Io credo di dover respingere, per quanto ci riguarda, le accuse rivolte in particolare dal collega Rojch alla maggioranza che, con la realizzazione dell'attuale quadro politico, avrebbe rotto quella solidarietà autonomistica alla quale spesso ci si è rifatti.

Noi crediamo, come partito, di aver assunto una posizione coerente durante l'inizio di questa legislatura. Abbiamo sostanzialmente preso atto di una situazione politica che si era determinata all'interno del Consiglio regionale e delle dichiarazioni, che insieme a noi la Democrazia Cristiana ha fatto, di inadeguatezza del precedente quadro politico a livello regionale, dopo il voto del giugno scorso. Noi abbiamo preso atto di quella inadeguatezza, che non era solo politica, in seguito alle dichiarazioni rese dai rappresentanti della Democrazia Cristiana, ma anche numerica e abbiamo soprattutto preso atto della volontà espressa dagli elettori. Sotto questo aspetto, con documenti del nostro comitato regionale, abbiamo indicato una scelta, che è una scelta laica e di sinistra, e abbiamo ritenuto necessario garantire la governabilità della Regione dando il nostro appoggio esterno a questa Giunta regionale.

Abbiamo chiesto successivamente che si aprisse non tanto una verifica, quanto un confronto tra le forze politiche all'interno della maggioranza, per verificare in quale modo potesse essere resa più incisiva l'azione della maggioranza e della Giunta per il perseguimento degli obiettivi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche presentate dal presidente

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

Melis. Abbiamo avviato questo confronto, che è ampio per i temi in discussione; ricordo che i temi sono quelli della grande riforma, nel rapporto tra Stato e Regione, e della riforma di livello regionale; l'esame della nuova situazione istituzionale che può realizzarsi dopo l'approvazione dei provvedimenti che sono in discussione al Senato e la valutazione di quanto può realizzarsi in Sardegna con un impegno diverso da parte della Giunta e del Consiglio su alcuni provvedimenti legislativi. Abbiamo quindi in discussione i temi della riforma, piccola rispetto alla riforma complessiva della quale si discute nel Paese, da attuare a livello regionale mediante la distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, la revisione del Regolamento consiliare e delle leggi dell'intesa, per restituire alla Giunta regionale una efficacia nel ruolo di governo mantenendo al Consiglio il ruolo di verifica, di programmazione e di coordinamento delle iniziative, insieme ai temi della riforma, stiamo discutendo anche del ruolo della Regione all'interno del Mezzogiorno e del piano di rinascita della Sardegna.

E' necessario che su questi temi specifici si riesca a ritrovare il massimo di unità tra le forze politiche e in particolare all'interno della maggioranza. E' evidente che questo confronto non può risolversi nel giro di un incontro tra i segretari regionali; è un confronto ampio, che deve vedere coinvolte le diverse forze politiche; ci deve essere un esame analitico delle scelte che la Regione deve fare durante questa legislatura. Il Partito socialista partecipa a questo confronto in sede interpartitica, ma anche in sede consiliare, con la serietà che lo ha sempre contraddistinto, e soprattutto con lealtà nei confronti delle altre forze politiche. Ci auguriamo che da questo confronto possano nascere in tempi rapidi il consolidamento della maggioranza attualmente presente all'interno del Consiglio regionale ed un maggiore coinvolgimento delle forze politiche di opposizione, con sistemi e modi che potremo esaminare e potremo decidere, e soprattutto ci auguriamo che dalla conclusione di questo confronto possano emergere le condizioni per una soluzione rapida e immediata dei problemi più urgenti che riguardano la

nostra isola, ma anche le condizioni per l'individuazione di una linea di prospettiva, che ci consenta di collocare questi problemi urgenti, importanti ed emergenti all'interno di un programma di sviluppo; un programma che tenga conto anche del ruolo che abbiamo non solo sotto l'aspetto geografico, ma anche sotto l'aspetto culturale, nel rapporto con le altre regioni e con gli altri paesi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta: "L'Aula nella quale lei vuole parlare è sorda". Così ho esclamato ieri ad una sua risentita osservazione per la poca attenzione in apertura del dibattito, che oggi si ripete. Dal settore della Democrazia Cristiana, non molto spiritosamente, hanno soggiunto: "E' sorda e anche grigia". In realtà, signor Presidente, l'impressione che desta il Consiglio regionale, nel quadro del Parlamento nazionale ed in quello più vasto della grande area economica e sociale di tutta Italia, corrisponde alle vere condizioni storiche della Sardegna e dell'Italia tutta, che sono di degrado non solo economico e sociale, ma anche morale; degrado che sta avvilendo non solo le istituzioni, ma anche gli uomini che tentano di rappresentarle. Vero è quindi che l'aula era sorda; sorda sta diventando purtroppo anche l'opinione pubblica, ovattata dal carnevale, dalla beffarda propaganda televisiva e dalle sceneggiate che si riscontrano giorno dopo giorno financo nei più piccoli parlamentini, ormai assuefatti a questo costume di degrado morale e politico: mi riferisco alle cosiddette circoscrizioni, alle comunità montane, ai comprensori; parlamentini inutili quanto dispersivi, dispersivi quanto costosi, costosi quanto privi di concrete soluzioni politiche ed economiche per la nostra isola e per tutta l'Italia.

A ridestare l'attenzione (mi ascolti, signor Presidente, per cortesia) dell'assemblea, dando spunto a qualche battuta polemica del presidente Melis, ci ha pensato però l'onorevole Rojch, che ha incensato la precedente Giunta,

fornendole patenti di alta guida, citando l'allora Assessore all'industria onorevole Cossu, conferendo diplomi di benemeranza a tutti i suoi collaboratori e infine osannando i teorici e i fautori dell'autonomia, quali l'onorevole Dettori e l'onorevole Soddu. Io che — con la dovuta umiltà, da apprendista, da dilettante della politica — seguo sempre con doverosa attenzione tutti i dibattiti di ordine sociale e economico che si svolgono in quest'aula e in quelle più ristrette dove si cucina la politica, ovvero nelle Commissioni, ho stentato a ritenere reali le due versioni presentate ieri.

Si è detto, onorevole Rojch, che la medaglia ha due facce e questo è verissimo. La migliore medaglia di bronzo è quella ieri rappresentata dai due Presidenti di Giunta, gli onorevoli Rojch e Melis. Nella scorsa legislatura noi abbiamo visto una faccia della medaglia, rappresentata prevalentemente dalla Democrazia Cristiana e dal Partito socialista; nella seconda faccia della stessa medaglia di bronzo vediamo ora protagonisti il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione. Nessuno potrà contestarmi che questa è certamente la medaglia di bronzo più scadente della classe politica dominante in Sardegna, e poi lo dimostreremo documentatamente. Continuando così però, cari colleghi, soprattutto a coloro che amano la questione della Sardegna...

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Lei invece ama le sfumature!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Entriamo nel vivo, Presidente: lei sa che io studio i problemi! Continuando così sarà molto difficile intravedere, nella gerarchia dei valori delle medaglie, quella d'argento o quella più ambita d'oro.

Onorevole Melis e onorevole Rojch, la medaglia di bronzo che state mostrando alla gente della Sardegna simboleggia una diversa realtà, storicamente vera: il vergognoso fallimento del regionalismo e di questo tipo di autonomia. Questa è una verità storica incontestabile, e lo dimostreremo non solo con opinioni nostre. Tanto si è appreso, in questi 35 anni di autonomia speciale, e nei 15 di autonomia ordinaria

per le altre Regioni, non solo dalle ripetute denunce in questo senso da parte di chi vi parla, ma anche dalla grande conferenza, pomposamente tenutasi a Roma neanche un mese fa, sul ruolo delle Regioni ordinarie a 15 anni dalla loro istituzione. Citerò posizioni delle parti politiche avversarie, dei promotori di quella grande conferenza, organizzata alla vigilia del rinnovo dei Consigli regionali a statuto ordinario; in quella conferenza, o convegno che dir si voglia, è stato affermato, dagli stessi fautori di questo "istituto", che il regionalismo degli anni '70 è stata una grande illusione e non poteva essere altrimenti. Che cosa dovremmo dire noi della Sardegna, che tutti gli aspetti di questa negatività li soffriamo non da 15 ma da ben 35 anni! Non potremmo non dire le stesse cose, e forse peggio.

Le Regioni sono servite ai partiti per allargare il loro campo di influenza elettorale: questa è la sostanza dell'attivismo dei partiti. Le Regioni non funzionano perché intorno ad esse ruotano interessi parassitari e gruppi di potere. E' falso o è vero, verissimo? Il Governo centrale continua a legiferare su tutto (e non può essere diversamente: poi ne vedremo la ragione), però è spesso in contrasto con le Regioni. L'ente Regione è incapace di risposte autonome, perché così lo hanno voluto gli stessi regionalisti, più convinti. Funziona pertanto solo come agenzia di spesa dello Stato. E non può non essere così, visto che — lo dico a voi, egregi signori sardisti, che andate parlando molto facilmente di separatismo e di indipendentismo — l'89 per cento delle spese è a destinazione vincolata. E non può non essere così, visto che la Sardegna ha una produzione oscillante dall'11 al 18 per cento del suo fabbisogno, queste non sono fantasie, onorevole Melis! Questa affermazione, se mi consente, anche se non esiste nelle Università della Sardegna, e neanche in sede centrale, un esame analitico della produzione economica distinta regione per regione, è frutto di uno studio appofondito del sottoscritto nella facoltà di Scienze economiche dell'Università di Cagliari. Ho approfondito il discorso, cercando di vedere che cosa potrebbe offrire

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

la Sardegna se fossero sfruttate al massimo tutte le sue risorse, da quelle minerarie all'agricoltura al turismo: bene, le proiezioni statistiche ci dicono che potremmo arrivare al massimo al 40-50 per cento del fabbisogno complessivo.

Perciò il discorso dell'accentramento e delle spese vincolate all'89 per cento avreste dovuto esaminarlo voi, fautori di questo tipo di regionalismo, ancor prima del 1970. Quando gli stessi fautori di questo tipo di regionalismo ne ammettono il fallimento, quando ammettono questo vincolo, quando ammettono soprattutto lo strapotere partitico, e quindi che l'attività politica si svolge tutta in funzione del potere per il potere, dicono la verità.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei fa casino e basta!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, onorevole Melis, io non faccio casino. Se dovessimo pensare al casino che è stato fatto da lor signori, illudendo e imbrogliando i lavoratori sardi, soprattutto con il Partito Sardo d'Azione e ora col sindacato sardo, dovremmo dire che siete soltanto degli imbrogliatori, perché non si va a parlare di autonomia, a dire che possiamo vivere da soli in Sardegna, a parlare ai lavoratori di sindacato sardo, quando si sa perfettamente che il sindacato sardo è addirittura anticostituzionale. Di questo aspetto parleremo in altra occasione, così come, in occasione dell'esame del bilancio, ricorderemo che voi anticostituzionalmente avete consultato solo una parte delle organizzazioni sindacali, che non rappresentano neanche un decimo della popolazione lavoratrice in Sardegna.

Onorevole Melis, io la ringrazio se oggi finalmente dopo tanto essere stato da noi sollecitato, ha accettato la convocazione di una nostra delegazione sindacale settoriale; però ricordi che noi siamo una delle quattro grandi confederazioni, la terza in Italia, e in Sardegna noi svolgiamo un'attività seria, un'attività promozionale, un'attività sindacale nel più vero, profondo senso della parola. Non siamo un sindacato strumentale; non siamo un sindacato di comodo; non siamo un sindacato che fa il doppiogioco, un sindacato parago-

vernativo; noi siamo un'organizzazione sindacale che tutela gli interessi dei lavoratori, rispettando le leggi, rispettando anche i cosiddetti contratti-capestro che danneggiano i lavoratori sardi soprattutto.

Mi riferisco alla cassa integrazione guadagni e al mancato sviluppo delle risorse naturali della Sardegna che, come vedremo, ha ribadito Reviglio. Voi, state incanalando tutto questo nella vostra logica politica, senza tenere conto che la logica fallimentare della cassa integrazione guadagni e della petrolchimica è finita. Voi state percorrendo una strada di comodo, che ha soltanto una finalità temporale. Non potrete dire che noi cianciamo e basta; le nostre sono argomentazioni che si basano su concetti profondi, che a loro volta derivano da un esame analitico ed anche statistico.

Io mi sono stancato, signor Presidente, di venire qui in Consiglio regionale, perché io vado documentando le mie affermazioni addirittura con statistiche, tratte soprattutto dai testi vostri; infatti, quando ho parlato di Carbonia, non solo ho esaminato i libri di Beniamino Moro e di Paolo Piga, dell'Università di Roma, che è un comunista, ma ho esaminato tutti i testi, perché sono un appassionato di questi problemi che non solo interessano la mia Sardegna, ma che, se risolti, ci toglierebbero quella palla di piombo al piede che è il petrolio: ne parleremo più avanti.

Vorrò vedere, signor Presidente, che cosa faremo noi con il rincaro del dollaro, col prezzo del petrolio che va alle stelle; vorrò vedere se voi saprete cogliere quest'occasione. Non è neppure un esame fatto da noialtri; è un esame fatto dagli studiosi di economia, dagli studiosi dei problemi minerari, dagli studiosi di questioni sociali: sapete perfettamente che l'energia elettrica derivata dal carbone costa molto meno dell'energia elettrica prodotta col petrolio. Noi dovremo pagare in oro il petrolio che ci viene da altri Stati, ma qui forse si nasconde un certo tipo di politica a cui farò riferimento più avanti.

Dicevo che l'ente Regione funziona come agenzia di spesa dello Stato; mi riservo comunque di sviluppare, approfondendola anche dot-

trinariamente, la tematica dell'autonomia regionale e quindi di ripetere le nostre proposte alternative per risolvere la crisi che attanaglia le Regioni e la Sardegna in modo particolare.

Torniamo ora ad alcune dichiarazioni dell'onorevole Melis, quelle politicamente più importanti, per poi affrontare la posizione (che, fino a quando non emenderete il vostro statuto, è una posizione anticostituzionale) del Partito Sardo d'Azione e del cosiddetto sindacato sardo. Queste due organizzazioni si rivestono di costituzionalità italiana, ma la Costituzione italiana all'articolo 5 ha un dettato ben preciso e io non ho capito (o ho capito troppo bene) come mai sulla richiesta della cosiddetta indipendenza lo Stato e il Governo italiano non siano intervenuti. Se lo immagina, Presidente, se un qualcosa di simile l'avesse appena sussurrato l'onorevole Almirante, che cosa sarebbe capitato in Italia? O se lo avesse detto chi vi sta parlando? Si è chiesto lei che cosa significa violare l'articolo 5 della Costituzione? Se si è posto questo interrogativo, allora conosce anche la risposta: lei è un tollerato e, se questo tipo di tolleranza è ammessa, evidentemente c'è un qualcosa che collega lo Stato, il Governo e la vostra concezione indipendentistica.

Non mi so spiegare neanche il bellissimo articolo che lessi durante il gran chiasso che si fece quest'estate sul Partito Sardo d'Azione, scritto dall'onorevole Leone.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Un grosso personaggio!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lasci stare: siamo tutti grossi personaggi. Quello che conta, onorevole Melis, sono i fatti.

(Interruzione dell'onorevole Melis).

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io non credo che l'onorevole Leone sia un uomo da galera.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Ma Leone parlava di galera. Questa è politica?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo: è politica

rispettare la Costituzione che avete voluto voi, è sacrosanta politica! Avete calpestato la Costituzione: perché voi siete tollerati e gli altri no? Altri che sono accusati di cose inventate e che sono ancora in galera per reati che, certamente, non sono così gravi come quelli che avete commesso voi con l'aver sancito, nell'articolo 1 del vostro statuto, il concetto di indipendenza.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Complimenti!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, per carità, io sono un dilettante... Lei è un professore; io sono solo un apprendista, ma mi sento sardo, profondamente sardo, ed italiano, anzi italianissimo, come sardo. Voi invece avete proclamato l'indipendentismo, magari la federazione con altre nazioni europee, e avete alluso anche ad altri Stati dell'area mediterranea. Mi riservo di approfondire questo discorso, ma con calma, perché a me piace anche emendarmi, pur parlando delle cose di cui sono convinto: non sono un assolutista, onorevole Melis.

(Interruzioni).

Io non capisco perché lei se la prende quando — dicendo la verità, citando documenti, argomentando su fatti storici — uno che è all'opposizione compie il suo diritto e il suo dovere, non solo nei confronti della sua organizzazione politica, ma nei confronti di tutta la popolazione sarda. Discuteremo in altre occasioni — molto più pacatamente, se sarà possibile — per vedere sino a dove il vostro ragionamento può essere giustificato.

L'onorevole Melis — entriamo nel vivo delle sue dichiarazioni — ha sottolineato, lo cito fra virgolette, che: "Il patrimonio industriale non è divisibile per la popolazione sarda". Questa sua battuta, onorevole Melis, è espressione di un pentimento da novella Maddalena o, più verosimilmente, è un abile gioco di parole per far dimenticare le responsabilità del Partito Sardo d'Azione in relazione alla crisi economica, sociale e occupazionale della Sardegna. Il suo

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

partito, onorevole Melis, sotto questo aspetto ha grandi responsabilità, almeno quante ne hanno la Democrazia Cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e tutti gli altri partiti di governo, perché il Partito Sardo d'Azione ha partecipato con i suoi migliori esponenti a circa la metà delle Giunte regionali dal 1949 ad oggi. Come vede io non sto fantasticando. Di chi quindi è la responsabilità?

(Interruzioni).

Vedremo poi quali sono i fatti più gravi che vi coinvolgono nella responsabilità del degrado, del fallimento, della disoccupazione, dell'emigrazione, della disperazione della popolazione sarda. Di chi la responsabilità dell'abbattimento dell'industria mineraria e in particolare di quella di Carbonia, allora faziosamente quanto antiitalianamente e ancor peggio antisardamente definita un bubbone maledetto?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue MURRU). Di chi la responsabilità della distruzione dell'assetto agro-pastorale e vitivinicolo, imposta col miraggio della petrolchimica, dell'industria di trapianto? In quegli anni i locupletatori cointeressati alla politica economica espansionistica dei paesi petroliferi, ed *in primis* del paese di Gheddafi, vennero in Sardegna illudendo il pastore, il contadino, il cittadino sardo. Si disse che con il modernismo industriale sarebbe scomparso il banditismo, quasi che questo fenomeno dovesse raffigurarsi nei giovani contadini e pastori della Sardegna. Li illusero, non tanto per rendere credibile il loro modo di intendere la civilizzazione della Sardegna, quanto per accumulare tutte le risorse dei finanziamenti agevolati e per capitalizzare il danaro pubblico, schiavizzando la nostra popolazione.

Ebbene, negli anni che vanno dal 1950 al 1963 e in quelli successivi, fino ai giorni nostri, in particolare negli Assessorati all'agricoltura ed all'industria ci sono stati esponenti del Partito Sardo d'Azione: vedremo che cosa

hanno deliberato in favore della Sardegna. In quegli anni vi siete ben guardati dal respingere quelli che oggi definite colonizzatori stranieri, anzi li avete incoraggiati, li avete esaltati, avete arcuato la schiena tendendo loro la mano. Solo noi del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL, coerenti nella nostra linea politica di progresso per la Sardegna mediante lo sviluppo delle sue risorse naturali, abbiamo rifiutato la schiavizzazione della nostra isola.

La stasi dell'agricoltura e la situazione di crisi degli agricoltori, dei contadini, dei pastori, dei braccianti tutti, portano l'indelebile marchio del Partito Sardo d'Azione, perché nella commissione Medici c'eravate voi e voi eravate gli esaltatori primari dell'industria di trapianto in Sardegna. Noi, con una relazione ben distinta, raccogliendo anche i suggerimenti degli studiosi di economia, soprattutto di parte governativa, rigettammo quelle proposte, perché intravedemmo le loro conseguenze negative, che si sono manifestate con ormai 13 anni di cassa integrazione guadagni nel polo villacidrese e 9 anni ad Ottana; con Macchiareddu che è nelle condizioni in cui è: non parliamo poi di Porto Torres. Grossi finanziamenti che non solo sono improduttivi, ma sono dispersivi e alimentano un certo tipo di clientelismo, ovvero di galoppinaggio elettorale, perché i cassaintegrati, attraverso determinate organizzazioni sindacali, operano in funzione politica ed elettorale, ma non in funzione economica e produttiva, non in funzione sociale. State instillando nei lavoratori la stessa mentalità parassitaria che voi attribuite agli Agnelli, ai grossi capitalisti, ai cosiddetti colonizzatori che voi andate demagogicamente denunciando nelle piazze per raccogliere voti.

Questi sono argomenti che si fondano su una logica che voi non potete assolutamente smentire: voi del Partito Sardo d'Azione avete responsabilità pari a quelle che hanno gli altri partiti che hanno governato in Italia. Macché novelli moralizzatori! Voi non avete titoli per fare i moralizzatori, meno che mai sul problema che stiamo discutendo oggi.

Siamo chiamati — ha detto ancora l'onorevole Melis — a scrivere le pagine della storia

della Sardegna. Ma quale storia, onorevole Melis? La storia è quella vera testé ricordata, con l'aggiunta dell'opzione nazionalitaria sancita nell'articolo 1 dello statuto del Partito Sardo d'Azione, ovvero del partito dei quattro mori. Quando discuteremo della storia di questi quattro mori, e quando andremo citando libri storici veri, vedremo che quell'emblema certamente non onora il vostro partito, in quanto simboleggia una vergognosa capitolazione — questo è il significato delle quattro teste decapitate — in favore di imperatori che hanno schiavizzato la Sardegna, non che hanno elevato il suo popolo. La storia vera l'avete scritta quindi nel vostro statuto; allora, mi domando, state bluffando? Ne ho già fatto cenno: voi, per essere coerenti, dovrete dichiararvi anticostituzionalisti. Se così non è, due sono i casi: o il capo dello Stato e il capo del Governo sono in contraddizione addirittura non solo ideologica ma anche intellettuale, oppure voi state, ripeto, bluffando e siete tollerati.

L'onorevole Melis invoca ancora la presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna. Ma io domando molto severamente: quale presenza? Suppongo, la presenza delle Partecipazioni statali di De Michelis, amico del banditoturista Scalzone. Credo di non sbagliarmi, visto che lo stesso Presidente della Giunta parla di un sostanziale arretramento dopo Cala Gonone, dove era calato dal cielo con un idrovolante personale appunto il grande amico di Scalzone, al quale neppure il Presidente della Repubblica avrebbe stretto la mano, anzi lo avrebbe imprigionato. Poteva essere credibile quel ministro? Eppure in quella conferenza di Cala Gonone (io lo ricordo molto bene) tutti i partiti dell'intesa autonomistica, nessuno escluso, hanno incensato De Michelis; gli unici a non credergli siamo stati noi del Movimento Sociale Italiano, ed io in particolare che rappresentavo la CISNAL. Non solo per le esperienze passate, ma anche per quello che egli stesso diceva, data la situazione economica e dato che i paesi produttori del petrolio stavano ormai innalzando a bocca di pozzo le più aggiornate, le più agguerrite industrie della petrolchimica, alla luce di questi fatti io e soltanto io dissi

che non era credibile l'onorevole De Michelis. Tutti quanti avete invece arcuato la schiena, pregandolo addirittura di emendare quel suo disegno. Siamo nel 1985: di quelle promesse, di quella logica, vi è qualcosa di credibile, di veritiero, di proponibile ancora per il popolo della Sardegna?

Ma ciò che più mi ha sorpreso nelle — lasciatemelo dire — elettoralistiche dichiarazioni dell'onorevole Melis è l'aver cercato di ridurre ai minimi termini il colloquio con il presidente dell'ENI, Reviglio. Ha rilevato il presidente Melis come hanno snobbato Carbonia? Di Carbonia non se ne parla, nemmeno per il grosso problema, a cui mi riferivo prima, della produzione dell'energia elettrica dal carbone.

Infine il Presidente (vagando nell'astratto, ma certo della pubblicità da parte delle fonti di informazione) propone di creare nuove produzioni, diversificate da quelle che si realizzano laddove esistono le industrie a bocca di pozzo. Propone poi di riutilizzare gli impianti di Ottana, di Villacidro, della Rumianca, di Porto Torres, che ormai sono ridotti a rottami, ed infine di fare delle ricerche applicate. Queste proposte mi hanno veramente deluso: dopo tutte le esperienze negative, dopo i piagnistei sulla dispersione delle finanze sarde (quando era all'opposizione il Partito sardo affermava quanto noi abbiamo sempre coerentemente affermato) oggi si ricade in quella logica; perché? Dopo tutte le critiche per il mancato sviluppo delle risorse locali, si insiste sulla vecchia logica dell'industria di trapianto, cioè della petrolchimica.

Ma quale diversificazione potremmo adottare per Ottana, Porto Torres e Macchiareddu? Non abbiamo ancora capito che l'utilizzazione di quegli impianti non è possibile, se non a costi elevati e assolutamente non competitivi, ammesso che il prodotto sia commerciabile nelle piazze isolate ed estere? Dobbiamo riproporre il nome degli economisti che questi accertamenti hanno più volte fatto e ci dicono che il prodotto della fabbrica a bocca di pozzo (in Libia, in Iraq e negli altri paesi dove esiste il petrolio) costa molto ma molto meno, quasi la metà di quello che si può produrre in Sar-

degna o in Italia ed è molto migliore, molto più moderno e quindi molto più competitivo?

Ma è proprio vero che dobbiamo baloccarci ancora con i discorsi sulla ricerca? Che cosa dobbiamo ricercare ancora in Sardegna? Vogliamo fare i conti delle centinaia di miliardi spesi infruttuosamente per la ricerca in zone minerarie? Vogliamo rendicontare sulla dispersione di centinaia di miliardi, onorevole Melis, spesi per lo strumentale Ente minerario sardo, appannaggio elettoralistico dei comunisti? Vogliamo ancora fare del turismo con l'istituzione di nuovi corsi professionali per i minatori? E quelli che, ancora l'anno scorso, si sono recati in Germania ad istruirsi su come fare i minatori, che fine hanno fatto? Ma perché, io mi domando, si deve continuare col metro della demagogia e del pressapochismo? Sappiamo che la Sardegna, con i suoi 24.000 chilometri quadrati, è la regione più ricca di minerali d'Italia (dopo di lei viene soltanto l'Appennino calabro, che non produce neanche un trentesimo di quello che produce la Sardegna). Sappiamo che a Carbonia ci sono 500 milioni di tonnellate di carbone nel sottosuolo e che ad Olmedo vi sono 20 milioni di tonnellate di bauxite; che nel Sarrabus Gerrei le miniere sono ancora fruttifere e che sono fruttifere anche quelle dell'Argentiera al nord. Dobbiamo fare altre ricerche, quando queste ricerche le abbiamo già? Ma questo non è un sistema occupazionale rasserenante, economicamente produttivo: è un sistema occupazionale come ho detto prima, di galoppinaggio elettorale a carattere puramente provvisorio, strumentale ed elettoralistico. Perché si insiste ancora sull'occupazionismo improduttivo e dispersivo anziché sulla linea, certa ed economicamente e socialmente valida, dello sviluppo delle risorse minerarie della Sardegna?

Per concludere sulle dichiarazioni del Presidente: onorevole Melis, lei ha più volte sollevato un fascio di carte definendole "documenti e impegni dell'intero Consiglio regionale"; erano gli ordini del giorno, le interpellanze e le interrogazioni sui vari problemi attinenti all'economia della Sardegna nei vari comparti e nei vari settori produttivi e non. Io ho scorto

anche un'interpellanza del sottoscritto sui trasporti interni. Ma i documenti e i discorsi, onorevole presidente Melis, onorevoli della Giunta, sono carte e parole, mentre i fatti sono diversi e contrari ai 40 anni di volumi di carta e di resoconti consiliari dei parlamentari sardi. Quindi è necessario cambiare mentalità; è necessario cambiare logica politica; è necessario cambiare logica sindacale. Se i sindacati sono davvero i portatori delle esigenze del mondo del lavoro, non devono essere sindacati paragonativi, paradispersivi e paraimproduttivi; non devono essere sindacati che conducono alla logica del fallimento continuo.

Tutti voi siete corresponsabili del disastro della Sardegna negli anni '80. E' necessario quindi cambiare classe politica dominante, in Sardegna come in Italia. Tanto premesso, noi abbiamo la sensazione che la discussione svoltasi sul colloquio del Presidente della Giunta con il professor Reviglio sia stata solo un pretesto per dibattere le posizioni politiche dei partiti, tant'è che anche l'oratore che mi ha preceduto ha parlato, da par suo, da bravo interlocutore, della crisi da fare oppure no e delle condizioni da dettare. Anche il discorso fatto ieri da Rojch, che a qualcuno è apparso non attinente all'ordine del giorno, era un discorso prettamente di ordine politico, in vista della crisi che si dovrà aprire prima o dopo il dodici di maggio. I socialisti, anzi tutti i partiti laici, si chiedono: ci conviene imbarcarci prima, accollandoci le responsabilità di questa Giunta, o dopo le elezioni da accusatori? E gli interessi della Sardegna dove sono? E le linee per lo sviluppo dell'economia della Sardegna, per rimediare al mal fatto delle precedenti Giunte e delle sette precedenti legislature, dove sono? Si parla del potere per il potere; si parla del potere per strumentalizzarlo a fini prettamente non economici, se è vero come è vero che Reviglio ha snobbato la Sardegna e che quanto riferito dall'onorevole Melis sugli impegni di Reviglio per la Sardegna è vuoto di contenuti di ordine sociale, di ordine politico e di ordine economico.

Non un elemento positivo è emerso da quel colloquio, ed è strano. Tutte le volte che i Presi-

denti hanno fatto delle dichiarazioni di una certa importanza, se le sono studiate e ce le hanno passate per iscritto, in modo che potessimo più documentatamente e più accortamente esaminarle e quindi proporre soluzioni alternative. Stavolta invece si è fatto un discorso generico, dicendo che Reviglio ci guarderà con maggiore attenzione, e sul prossimo programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno si è detto che, nella conferenza delle Regioni meridionali, soltanto un rappresentante della Sardegna ha votato in senso contrario, mentre un altro rappresentante, disobbedendo alle direttive del suo partito, è andato a proporre cose astruse, bocciate dal suo stesso segretario regionale.

Quindi si è andati avanti fino a ieri all'insegna della confusione e del pressappochismo. Presidente della Giunta, noi aspettavamo da lei dichiarazioni concrete responsabili, non dichiarazioni qualunquistiche. Siamo stanchi del gioco delle parole; siamo stanchi del rumore delle parole. Parole, parole, parole, riportate dalla stampa e dalle fonti di informazione, perché soltanto così si può giocare l'elettorato, non presentandogli la realtà economica, storica e sociale che vive soffrendo la popolazione della Sardegna e che vivono in modo particolare i lavoratori; non ultimi, anzi primi, 600 mila emigrati e i disoccupati, che sono ben più di 140 mila, perché se a questi noi aggiungiamo i sottoccupati, soprattutto nel settore dell'agricoltura, io credo che raggiungeremo già i 200 mila. Si va comunque verso quel traguardo, perché fonti di lavoro produttivo, socialmente valido, non ne avete prospettato e non ne potete prospettare.

Ma che discorso è! Avete fatto stampare nelle varie tipografie il provvedimento per l'occupazione giovanile, da realizzare attraverso le cooperative, che sono altri strumenti in mano dei partiti dominanti e non servono per risolvere il grave problema sociale dell'occupazione, di un lavoro rasserenante per i giovani che devono affrontare anche loro la tempesta della vita e che devono accasarsi. Non avete presentato neanche un piano concreto e valido per la casa: parole, parole, ma i soldi dove sono?

I 4 mila miliardi che dice di aver recuperato

questo Governo socialista, questo Craxi, dove andranno a finire? In cassa integrazione guadagni? Quei soldi andranno a locupletare ancora di più i grossi imprenditori, aumentando il profitto del capitale e dei capitalisti, ma non già a risolvere i problemi della Sardegna in senso positivo. Non vi è un piano strutturale; non vi è un piano che calzi finalmente sull'economia della Sardegna.

Che dire delle miniere? Se ne parla, ma a livello di propaganda; beati voi che potete incanalare questo tipo di propaganda perché avete il grande mezzo di diffusione della stampa. Nella realtà però, dopo tanto tempo, che fine ha fatto il grande progetto? Voi non avete ancora risposto alle mie interpellanze su questi temi. Io non ho la fortuna (perché evidentemente non sono benedetto né dall'angelo né dal diavolo) di vedere riportate le scandalose situazioni che denuncio, come qualche giorno fa ho fatto a proposito delle unità sanitarie locali di Cagliari e dello scandalo che esiste in tutto il settore ospedaliero. A proposito — l'ho detto in Commissione e lo ripeto anche qui —, è falso che tutti i rappresentanti della Commissione abbiano votato all'unanimità il piano sanitario regionale. Io non solo ho votato contro, ma ho presentato una ricca, argomentata, documentatissima relazione di minoranza ed ho, a supporto di quella relazione, tutta una documentazione con la quale, quando se ne discuterà nel Consiglio regionale, vi inchiederò per tre giorni. Non un rigo è stato riportato dalla stampa su questa vergognosa situazione, mentre avete occupato mesi e mesi per sollevare altri scandali, quando riguardavano partiti non infeudati al regime dell'informazione in Sardegna.

Per esempio, sulla fonte di ricchezza, non alimentata dalla disoccupazione e dalla cassa integrazione guadagni, che vi è nel Sarrabus-Gerrei ho sentito soltanto delle parole: ma questo progetto decolla o non decolla? Il progetto per le miniere della Sardegna (soprattutto quelle del comparto dell'Iglesiente, del comparto di Carbonia) decolla o non decolla? Vi sono determinati costi di ordine economico, di cui vi ha parlato il mio collega Chessa, perché i posti di lavoro improduttivi nella petrolchimica, per non citare Villacidro o Ottana,

ormai costano centinaia e centinaia di milioni. Questi sono posti promessi a fini puramente elettoralistici. Ad esempio, il piano di risanamento prospettato dalla Carbosulcis non è stato ancora portato in Parlamento per ottenere il finanziamento di 560 miliardi che è necessario per incominciare la ristrutturazione delle miniere di Nuraxi Figus e di Seruci; quel piano non potrà decollare prima del 1989, perché fino a quella data dobbiamo rispettare i contratti stipulati con l'Australia e con la Polonia per l'importazione della bauxite e del carbone.

Queste cose bisogna dire al popolo sardo, e non che noi risolveremo tutto, compreso il problema dell'occupazione, con le manciate di miliardi ottenute dal Governo. Abbiamo ottenuto dopo tanta sofferenza i finanziamenti per determinati settori, però non si dice che, per esempio, nei residui passivi sono stati accantonati migliaia di miliardi e che sono stati perduti anche finanziamenti della Comunità economica europea, perché non abbiamo adempiuto quanto richiesto nei termini prescritti. Perciò il titolo di moralizzatori non compete neanche a voi.

Gran parte delle cose che ho elencato qui le ho già dette, ma è bene che ribadisca, avviandomi alla conclusione, che questa è un'ennesima discussione sul fallimento della classe politica dominante in Sardegna nella politica sociale, economica ed occupazionale. Fallimento quindi dell'economia (nel senso più letterale del termine) della nazione italiana e di quella della Sardegna in particolare, visto che noi dobbiamo subire tutti i riflessi della politica nazionale; fallimento della socialità delle Giunte che si sono susseguite dal dopoguerra ad oggi in Sardegna.

Ripercorrere — lo faremo quando discuteremo del bilancio — l'involuzione della politica industriale in Sardegna non giova, perché siamo in un'aula dove non si vuol discutere, in un'aula — lo ha detto il Presidente — di sordi dissociatori per partito preso, cointeressati ad imbrogliare il popolo sardo per fini demagogicamente elettoralistici. Necessita però fare il punto su tutta la situazione economica della Sardegna, per dire che il fallimento industriale

è dovuto in primo luogo alla cecità sul problema minerario, ed in particolare sui problemi del distretto minerario di Iglesias (che era una volta il distretto minerario più produttivo ed economico d'Europa) e della bauxite di Olmedo; in secondo luogo all'interessata politica dei trasporti ed all'industria petrolchimica in Sardegna, che ha mortificato le nostre risorse minerarie naturali ed ha contribuito a distruggere completamente l'agricoltura e la zootecnia. Nella nostra isola, con la Rumianca, il polo villacidrese, Ottana e Porto Torres, si sono innalzate le cattedrali nel deserto, arricchendo i vari Rovelli, che ha intascato i famosi 3.000 miliardi e che poi non si capisce (ma non è molto misteriosa la vicenda) come la magistratura lo abbia assolto. Ma non solo Rovelli, e per correttezza non cito gli altri, anche del Credito industriale sardo, coinvolti in quel famoso scandalo dei 3.000 miliardi.

Nessun beneficio abbiamo tratto da questo tipo di politica, finalizzata agli interessi schiavizzanti dei capitalisti, dei locupletatori stranieri e italiani, delle potenze straniere del petrolio, del carbone e dell'industria manifatturiera. Noi riceviamo inscatolati financo ravanelli e cipolline che arrivano da Israele, da Tunisi e dalla Spagna e riceviamo il pesce dall'industria del freddo del Giappone, quando potremmo esportarlo noi, se avessimo incominciato da 40 anni a questa parte una politica nel settore della pesca a livello industriale.

Sul piano morale e politico sono tutti responsabili, meno — questo tengo a dirlo — il Movimento Sociale Italiano e la CISNAL. Il P.S.d'Az. e il Presidente della Giunta devono sciogliere il famoso nodo di Carbonia: questa è un'altra delle domande che aggiungo a quelle già avanzate dal mio collega, che ha posto dei quesiti ai quali bisogna rispondere doverosamente. A monte dei quesiti del mio collega, che ha parlato non dei 15 ma dei 20 mila disoccupati della zona del Sulcis-Iglesiente, vi è il problema vero e proprio di Carbonia, un problema che può dare consapevolezza soprattutto ai lavoratori, ma anche agli eventuali imprenditori, se questi vengono controllati con oculatezza dalla mano pubblica, dal governo regio-

nale, dal Governo nazionale. Carbonia, onorevole Presidente, è ancora un bubbone maledetto oppure, come state dicendo, è un problema che volete finalmente portare a soluzione? Ma allora non bastano i 560 miliardi già previsti per la Carbosulcis. Intanto bisogna revisionare anche questi grossi enti parassitari, come l'Ente minerario sardo; bisogna controllare le maestranze che vanno a lavorare, perché non vadano soltanto a fare folclore mettendo in mostra le donne minatrici. Che senso ha, nel quadro della politica economica, nel quadro dell'appagamento delle esigenze sociali del mondo del lavoro, la barzelletta della donna che fa il minatore? Quanti, dei 27 mila minatori che c'erano una volta nella sola Carbonia, ne volete reimpiegare? Si parla di 1.000, di 1.200; a volte si cala, a volte si aumenta a seconda degli stanziamenti. E' un soffietto! Il problema di Carbonia, il problema delle miniere, è un problema che bisogna risolvere una volta per sempre. Se non avete la possibilità di farlo risolvere al Governo centrale, dovete avere l'onesto coraggio sociale di dire che non se ne fa niente; ma non si deve far niente neanche dell'alternativa della cassa integrazione guadagni.

Questi quesiti, onorevole Presidente della Giunta — la Giunta comunista, la Giunta del P.S.d'Az. — li dovete sciogliere. Ci dovete rispondere, altrimenti siete uguali agli altri o peggio di loro, perché vi trincerate dietro la maschera della socialità, dietro la maschera del socialismo.

Ci dovete dire anche quando la smetterete tutti insieme con la logica della petrolchimica. Che cosa significa salvare le industrie? A me costa caro, da sindacalista quale sono, fare queste affermazioni, ma le faccio nell'interesse dei lavoratori; che non debbono essere tormentati continuamente con l'accusa di essere dei parassiti; questa è la definizione che da parte dei capitalisti, degli imprenditori, si dà dei lavoratori in cassa integrazione guadagni; infatti quando mi trovo, come sindacalista, a fronteggiare determinate situazioni nei confronti di determinati parassiti capitalisti mi sento dire: "E quelli che cosa sono? Non sono dei

parassiti che oltretutto si prestano al lavoro nero e tolgono il lavoro ai veri disoccupati?" E allora la vogliamo smettere con l'insistere sulla logica della petrolchimica, quando sappiamo che quella logica deve cessare perché quelle industrie non sono più utili in Sardegna?

Per non attardarmi, io vorrei richiamare un giornale economico che, qualche mese fa, ricordava che lo Stato paga 2 miliardi al giorno per l'eredità della "guerra della chimica" e che il peso maggiore è sopportato per l'industria della Sardegna. Noi ci balocchiamo, cercando di fare la protesta contro lo Stato, quando sappiamo che le accuse contro lo Stato, che soprattutto voi sardisti andate facendo, sono ingiuste. Lo Stato ne ha mandato di miliardi in Sardegna! Sono arrivati fior di miliardi attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso la CEE, attraverso mille canali. Non li avete saputi e non li avete voluti utilizzare, preferendo la demagogia che vi fa comodo in campagna elettorale, esasperando l'elettorato, soprattutto quello che ha votato sardista, con le accuse nei confronti dello Stato: sono bugie!

E per concludere sul serio, onorevole Presidente, si è parlato di nuova rinascita, di piani triennali e chi più ne ha più ne metta; si è parlato di finanziamenti per nuove attività. A Villacidro esiste una società che prima faceva capo alla GEPI, poi all'ENI, poi di rimbalzo nuovamente alla GEPI. Si chiama "Nuove iniziative di sviluppo" ed è in vita da cinque anni. Io mi sono rivolto al presidente di allora (che si è dimesso proprio per la vergogna, perché non ha potuto sviluppare nulla) e al nuovo presidente, accompagnato anche dai sindacalisti della mia parte, per chiedere se in quattro anni la fantasia non avesse suggerito loro un qualcosa di nuovo, per esempio un'industria di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. No, si insiste sulla cassa integrazione guadagni.

Fallita l'economia della Sardegna in tutti i settori; fallito soprattutto quello che voi andate promettendo, come risulta dall'ultimo colloquio che il Presidente della Giunta ha avuto con Reviglio, compiendo il suo dovere e sforzandosi di rappresentargli la disperata situazione della Sardegna.

Onorevole Presidente, onorevoli della Giunta, io mi auguro che, quando si discuterà del bilancio, voi ci prospettiate delle proposte valide ai fini della realizzazione di quanto contenuto nelle dichiarazioni programmatiche: noi vi aspettiamo. Molti anni fa (ero appena entrato nel Consiglio regionale, nel 1974-75) Giagu De Martini, allora Assessore allo sport, presentò un programma sullo sviluppo delle attrezzature sportive in Sardegna. Io lo esaminai e (a parte il fatto, e lui ne convenne con me, che era una appropriazione indebita rispetto alla Costituzione, il cui articolo 117 non consente alle Regioni di legiferare in materia di sport) augurai all'onorevole Giagu De Martini di realizzare in 10 anni la decima parte di quel programma. Ma neanche la ventesima parte ne è stata realizzata, onorevole Giagu De Martini! Non si vendono chiacchiere, non si vende fumo.

Lo stesso dico a questa Giunta: vi auguro che, da qui alla scadenza della legislatura, voi siate capaci di realizzare un decimo di quello che ci andrete proponendo allorquando ci presenterete il bilancio. Io ne dubito, ma se così sarà saremo noi i primi a lodarvi.

Mi auguro di poterlo fare, ma temo proprio di no.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, sono trascorsi pochi mesi da un precedente dibattito che, pur prendendo le mosse dalle problematiche inerenti l'estrazione della bauxite di Olmedo e la sua utilizzazione, ha spaziato inevitabilmente sulla difficile situazione industriale e sulle inquietanti prospettive di ulteriori contrazioni dei posti di lavoro nei vari comparti, da quello minero-metallurgico a quello dell'energia, del carbone e della chimica. Anche oggi lo spunto offertoci dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta Melis, a seguito dell'incontro con il presidente dell'ENI, professor Reviglio, ci fa ritornare su questo tasto molto doloroso.

Vi sono stati equivoci, prese di posizione, dichiarazioni, precisazioni, addirittura sbobinamenti per accertare che cosa fosse veramente accaduto. Non sappiamo se l'incontro sia stato burrascoso oppure no: il Presidente della Giunta lo nega e noi gli dobbiamo credere. Però noi dobbiamo chiedere al Presidente se egli ha fatto conoscere tutte le preoccupazioni della Giunta, della maggioranza, del Consiglio intero, della Sardegna tutta, davanti alle dichiarazioni di Reviglio sul mantenimento dei livelli occupativi, che purtuttavia pare costerà all'ENI la bazzecola di 1000 miliardi nel triennio 1985-1987.

Il Presidente ci ha detto che l'incontro è stato cordiale, fecondo, ricco di indicazioni e proposte e confortato da una lunga serie di delucidazioni e che si sarebbe concluso in un modo abbastanza proficuo e con l'intesa di risentirsi ancora. Quindi lo scontro non vi è stato, come afferma il presidente Melis, e noi gli dobbiamo credere. Ma noi dobbiamo chiedere al presidente Melis che cosa effettivamente ha detto al professor Reviglio; avrà esternato al suo cortese interlocutore tutta la sua insoddisfazione e l'insoddisfazione del Consiglio e della classe politica per le iniziative fortemente riduttive dell'ENI, finalizzate alle sole ristrutturazioni e razionalizzazioni e che non prevedono né ampliamenti della base produttiva né l'aumento seppur minimo di unità lavorative. Ma se il presidente Melis questo ha detto — perché questo avrebbe dovuto fare, perché questo era il suo dovere — come mai il professor Reviglio ha dichiarato meraviglia, non tanto per le cose riportate sulla stampa quanto per il fatto che, tra lui e il Presidente della Regione, vi era stato un colloquio al limite quasi delle convergenze di vedute sulle cose da fare e sulle iniziative da intraprendere?

Signor Presidente, questo equivoco permanente; lei deve essere chiaro fino in fondo, perché secondo noi questo è il nodo fondamentale intorno al quale si srotola non tanto la polemica, che poi rimane fine a se stessa, ma la credibilità di una Giunta e di una maggioranza; al limite, di una classe politica. A nostro

avviso si possono individuare, se queste cose non sono state dette, inspiegabili carenze e lacune nel rapporto-confronto obbligatorio con lo Stato; quasi l'accettazione di una subalternità che ci pone nella condizione di giocare sempre in difesa e mai all'attacco; mai con una linea di condotta chiara e credibile; mai con iniziative serie e inoppugnabili, che pongano lo Stato davanti alle sue responsabilità per il mantenimento di impegni troppe volte disattesi. E' sempre presente il ricordo della calata in Sardegna dell'onorevole Piccoli, allora Ministro delle Partecipazioni statali, che non seppe dire neanche un no davanti alle richieste avanzate dai politici e dalle organizzazioni sindacali e che illuse (come tante altre volte era accaduto e continua ad accadere oggi) migliaia di lavoratori e le rappresentanze politiche e sindacali di allora.

Il Governo, le forze politiche che lo costituiscono e lo sostengono oggi, il Parlamento nella sua interezza possono e debbono essere i naturali interlocutori della Giunta, delle forze politiche che la sostengono e anche di quelle che oggi, per scelte differenziate, sono all'opposizione. La crisi del comparto industriale in Sardegna è oggi all'apice di un travagliato percorso; non si intravedono indicazioni o prospettive credibili; non si intuiscono inversioni di tendenza. I disoccupati crescono; l'INSAR, che dovrebbe realizzare il reinserimento nei cicli produttivi dei lavoratori in esubero negli impianti chimici, stenta a muoversi e continua a soffrire di una situazione di inerzia inconcepibile. Ma anche in questo vi sono, a nostro avviso, responsabilità precise dello Stato; vi è una inverosimile inadeguatezza dello *staff* dirigenziale e manageriale che può essere più frutto di una logica di spartizione delle poltrone che di esigenze di managerialità finalizzate agli scopi statutari della società. Vorremmo ad esempio conoscere il *pedigree* dell'amministratore delegato dell'INSAR, un certo Borghini Pierluigi, giovane certamente di belle speranze, ma di scarse idee e di poca fantasia nella conduzione di una struttura nuova e originale come quella nella quale svolge funzioni di altissima responsabilità. Del presidente Manciatì conosciamo le capacità e la professionalità di ex amministrato-

re GEPI, ma tutto questo evidentemente non basta quando Roma è troppo lontana ed in Sardegna i giorni passano nella vana attesa che altrove si istruisca, altrove si analizzi, altrove si decida.

L'INSAR fino ad ora è apparsa quasi come una scatola vuota, che stenta non solo a riempirsi, ma quasi anche ad aprirsi. Ma se questi sono i problemi, se questi sono i nodi strutturali da cui è avvinta la situazione industriale in Sardegna, che linea devono tenere, una Giunta e una maggioranza? A nostro avviso si deve cercare il massimo di consensi, il massimo di disponibilità di tutte le forze politiche, e debbono essere poste da parte tutte quelle manovre e quelle iniziative che hanno sapore di ricerca del primato, quegli atteggiamenti tribunizi che non servono agli interessi della Sardegna, non portano contributi sostanziali alla soluzione dei problemi e non costringono il Governo ad attuare tutti gli impegni di solidarietà sottoscritti troppo spesso disattesi.

Il coinvolgimento di tutte le forze politiche in una linea d'attacco per lo sviluppo e per l'occupazione, in un'azione a tutto campo — non verso il solo Ministro delle Partecipazioni statali, ma anche verso i responsabili del Tesoro, del Bilancio, dell'Industria e delle Finanze, verso il FIO ed il CIPI — deve vedere impegnato l'intero Consiglio in un'iniziativa coordinata e precisa, determinata ed incisiva, che sia ineludibile per il Governo, per la maggioranza e per il Parlamento. Ma fare tutto questo significa dare connotati politici precisi a questa azione; significa che taluna forza politica deve rinunciare all'imperativo categorico di porre tal altra all'opposizione costi quel che costi; significa anche per chi ha vinto le elezioni, cioè il Partito Sardo d'Azione, riesaminare la premessa politica che l'ha guidato all'indomani delle elezioni, cioè l'opzione di schieramento, per collocare il programma al centro della questione politica e su di esso costruire maggioranze e ottenere consensi per governare. Significa, per qualche altra forza politica ancora, prendere atto che oggi in Sardegna l'elettorato ha voluto rimescolare — e non di poco — le carte del confronto politico e che da questo rimescolamento è nata una si-

tuazione di sostanziale equilibrio, che impone sforzi ed iniziative nuove, nelle quali si rifugga dalla tentazione di occupare il centro dell'asse politico regionale e si abbandonino vaghezze egemoniche che non hanno più senso.

Il passato è passato; sono passate molte stagioni dell'autonomia; si sono consumate esperienze appena cennate; si sono bruciate ipotesi che tentavano di nascere con un grande retroterra ideologico e programmatico. Credo che uno sguardo a ciò che non si è fatto, e che forse si poteva fare, sia doveroso e giusto. Un ripensamento critico di quanto è stato impedito negli anni '80, perché le situazioni politiche erano oggettivamente diverse e le strade forse impraticabili, è opportuno e necessario. Di fronte alla questione industriale ed alla questione sarda in generale — così eccezionale, così complessa, così articolata — al di là delle rivoluzioni copernicane e dei concetti tolemaici, è ne-

cessario lasciare da parte velleitarismi e protagonismi, desideri di scontri frontali e di duelli inutili e fuorvianti: può essere utile solo l'unità e l'intesa, l'accordo e la proposta politica vincente. Se "Parigi val bene una messa", come ho sentito dire ieri in Consiglio, la Sardegna, con i suoi drammatici problemi di sottosviluppo e di disoccupazione, val bene una rinuncia agli schieramenti e allo scontro, per la ricerca di un'intesa fra tutte le forze politiche democratiche e autonomistiche.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

Risposta scritta a interrogazione.

Risposta scritta dell'Assessore della difesa dell'ambiente all'interrogazione n. 81 Mannoni, sull'utilizzazione del comparto forestale regionale in Comune di Lula.

In relazione all'interrogazione in oggetto si precisa:

1) l'Azienda Foreste Demaniali della R.S. con atto pubblico del 22.8.1983 (approvato e reso esecutivo in data 27.9.1983) ha provveduto all'acquisto di Ha 901 di terreno in agro di Lula per il prezzo di L. 1.097.000.000. Motivazione principale di tale acquisto, sollecitato dalla popolazione di Lula, dalle amministrazioni locali e da varie forze politiche, è stata quella di impedire che il bosco esistente, di rilevante interesse naturalistico, venisse tagliato. E' noto infatti che la vecchia proprietà aveva già provveduto alla vendita del legname esistente e che erano già iniziate le operazioni preliminari al taglio.

L'Azienda prima di procedere all'acquisto, ha preteso che venisse risolto il suddetto contratto di taglio, e ciò ovviamente ha comportato, per la vecchia proprietà, un onere che ha influito sul prezzo d'acquisto del complesso. Si è dunque raggiunto l'obiettivo fondamentale per il quale l'acquisto era stato deciso e sollecitato e cioè quello di impedire il taglio di un bosco di notevole valore ambientale e che, per le particolari condizioni in cui vegeta (substrato calcareo in ambiente mediterraneo) difficilmente avrebbe potuto rinnovarsi in modo soddisfacente dopo il taglio.

2) Il "rilevante ritardo" lamentato dall'interrogante per l'inizio dei lavori forestali nel complesso, non appare così "rilevante" se si tengono presenti i seguenti elementi:

a) il valore ambientale e naturalistico del complesso ed il particolare ambiente calcareo su cui vegeta il bosco, impongono scelte meditate ed oculute degli interventi forestali da attuare. Scelte che ovviamente richiedono un certo numero di sopralluoghi e ricognizioni da parte dei tecnici dell'Azienda, prima di poter

procedere alla redazione di un progetto di intervento.

b) la più volte lamentata carenza di personale tecnicamente idoneo in servizio presso l'Ufficio Amministrazione di Nuoro, condiziona negativamente l'attività dello stesso e impone tempi più lunghi per lo svolgimento di nuove incombenze, che si sommano a quelle preesistenti.

c) l'accesso al complesso è attualmente possibile soltanto attraverso una pista di esbosco (aperta recentemente dai tagliatori) percorribile, e con difficoltà, solo da mezzi fuoristrada. La suddetta pista attraversa, per circa 4 Km., terreni di proprietà di privati e del Comune di Loculi. Per consentire l'accesso della manodopera al complesso è pertanto necessario procedere preliminarmente all'allargamento e sistemazione della suddetta pista e per far questo è indispensabile la formale costituzione di una servitù di passaggio consensuale o coattiva. Per questo, già da diversi mesi, sono in corso trattative con i proprietari dei terreni, ma si sono avuti alcuni ritardi e difficoltà concernenti soprattutto l'entità della indennità da corrispondere.

d) il complesso di "Montalbo" di Lula, essendo di nuova acquisizione e lontano da altri perimetri amministrati dall'Azienda, è privo di ogni infrastruttura logistica (fabbricati di servizio, viali parafuoco, piste di servizio) e di qualunque attrezzatura. Inoltre, trattandosi appunto di un perimetro di nuovo impianto, occorre reperire personale esperto e di fiducia cui affidare il compito di istruire, controllare e guidare gli operai. Tutto questo ovviamente aumenta la difficoltà a far decollare rapidamente gli interventi.

e) il complesso è costituito, dallo strumento urbanistico del comune di Lula in zona "H" ed è soggetto a vincolo paesaggistico.

Occorrono pertanto le relative autorizzazioni prima di attuare gli interventi.

3) In data 3.9.1984 (quindi a meno di un anno dall'acquisizione del complesso) l'Ufficio Amministrazione di Nuoro ha predisposto un primo progetto esecutivo per lavori forestali per l'importo complessivo di L. 431.000.000. Suddetto progetto, approvato dall'Assessorato

IX LEGISLATURA**XXVI SEDUTA****19 FEBBRAIO 1985**

Difesa ambiente in data 24.12.1984, è in corso di esame da parte della Corte dei Conti. Inoltre l'Azienda, ha in corso di stipula una convenzione con l'Istituto di Botanica dell'Università di Sas-

sari, per uno studio sulla vegetazione del complesso, in modo da avere elementi e indicazioni, autorevoli e scientificamente valide, per la redazione dei prossimi programmi di intervento.

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Murru sui gravi abusi verificatisi presso la Unità sanitaria locale n. 21, relativi alle assegnazioni, alle sostituzioni ed ai trasferimenti nei riguardi del personale insegnante delle scuole della suddetta Unità sanitaria locale.

Il sottoscritto, riscontrato in una articolata e documentata denuncia che presso la Unità sanitaria locale n. 21 del capoluogo della Regione si procede alla assegnazione del personale addetto all'insegnamento in assoluto dispregio alle norme contrattuali ed avvilendo anche il pur minimo decoro che l'attività didattica prescrive al fine di ottenere i migliori risultati nelle scuole professionali lautamente sovvenzionate dagli enti pubblici ed in primo dalla Regione Sarda; rilevato che tali abusi si estrinsecano mediante sostituzioni di primari di ruolo con sconosciuti o assistenti di altre discipline; che materie mediche quali la fisiologia, dermatologia e malattie infettive vengono affidate in numerosi casi a laureati in biologia; che sono state inventate materie astruse, non previste, per 100 ore di lezione (col rischio dell'annullamento del corso); che tra gli insegnanti compaiono alcune centinaia di sconosciuti assolutamente inidonei all'insegnamento, di elementi sottoposti a procedimento disciplinare; che con certe delibere abusive il Comitato di gestione nomina direttori di comodo lautamente stipendiati, segretari attinti dal personale financo con le qualifiche di commessi, ausiliari e addetto alle pulizie con prestazioni scarse ad elevata remunerazione; tenuto conto che l'allegria gestione degli organi della Unità sanitaria locale è scandalosamente evidenziata anche da innumerevoli denunce nella stampa ed in alcuni casi anche presso la Magistratura; considerato che tale degrado acuisce maggiormente il fallimento della Riforma sanitaria anche in Sardegna dove il Governo regionale intende procedere, "contra legem", alla realiz-

zazione del Piano sanitario regionale senza appurare gli abusi, gli sperperi ed il malcostume direzionale e gestionale, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori alla sanità e del lavoro per conoscere se, in costanza di tali vergognose situazioni, non intenda:

a) sospendere immediatamente l'iter per l'approvazione del Piano sanitario regionale che comporta la spendita di migliaia di miliardi al buio, senza cioè depurare gli ambienti della sanità in Sardegna dalle pericolose incrostazioni che si riscontrano;

b) effettuare immediatamente, con la Commissione competente, un accertamento gestionale, amministrativo e finanziario delle Unità sanitarie locali ed in particolare della n. 21;

c) adottare, rendendosi parte civile, dei severi provvedimenti disciplinari e giudiziari a carico dei responsabili;

d) operare delle sostituzioni, delle variazioni e dei correttivi idonei a modificare con immediatezza l'illecito, l'illegale quanto dispersivo comportamento dei dirigenti coinvolti in questi scandali. (66)

Interpellanza Murru sulle gravi considerazioni espresse dagli organi di controllo della Unità sanitaria locale n. 21 per i conti relativi al consuntivo del periodo 1° gennaio-31 dicembre 1983.

Il sottoscritto, premesso che la logica delle norme finanziarie che regolano la revisione della contabilità ha carattere oggettivo e che pertanto non può differenziarsi con criteri diversi per organi ed organismi (vedi, ad esempio, le U.S.L.) che fanno capo alla stessa Istituzione (vedi legge n. 833 del 1978, la "Riforma sanitaria") nello stesso territorio nazionale e regionale come risulta per la Unità sanitaria in argomento; premesso inoltre che deve essere data una spiegazione al fatto che la revisione della gestione "dovesse essere effettuata sugli atti posti in essere a partire dal 1° ottobre 1983" e non

dal 1° gennaio 1983;

premesso ancora che nonostante l'attività dell'organo di controllo sia stata "effettuata in spirito di collaborazione" piuttosto che in posizione antitetica, i rilievi qui di seguito enunciati e semplificati per i punti più essenziali, sono di una tale gravità che impongono un accertamento ed un necessario chiarimento al Consiglio regionale ed all'opinione pubblica su una gestione di ben 171.391.720.191 di impegni superando notevolmente le entrate di oltre 3 miliardi di lire;

considerato che le anomalie riscontrate sono una infinità tra le quali si citano "a scandaglio":

- la istituzione del servizio tecnico non previsto dalla normativa vigente;

- l'affidamento di mansioni a personale con posizioni non inerenti a quella funzionale;

- il quasi generalizzato ricorso alla procedura della trattativa privata per l'acquisizione di beni e servizi;

- l'affidamento in appalto di taluni servizi a ditte esterne pur in presenza di strutture potenziali interne;

- l'imputazione a capitoli di parte corrente di spese in conto capitale;

- mancato invio, per diverse spese, degli atti e documenti giustificativi al servizio bilancio...;

- effettuazione di pagamenti senza la prescritta delibera del Comitato di gestione approvato dal CO.RE.CO;

- pagamento di competenze accessorio al personale (straordinario) senza la prescritta delibera del Comitato di gestione;

- il rendiconto non regolare secondo i disposti della legge regionale n. 19 del 1981;

e constatato inoltre come la "nota preliminare" relativa assolutamente necessaria per "valutare l'efficienza, l'economicità, l'attuazione dei programmi ed i risultati conseguiti" non sia stata mai predisposta;

tenuto conto che lo stesso "collegio dei revisori" della Unità sanitaria locale n. 21 reclama la procedura di accertamento di responsabilità, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori alla sanità e degli enti

locali per invitarli:

- 1) ad esporre sollecitamente in Consiglio regionale le ragioni di tanta allegra amministrazione;

- 2) ad adottare quei provvedimenti più idonei per impedire il prolungarsi di queste situazioni;

- 3) a promuovere idonee indagini conoscitive da parte della Commissione consiliare competente;

- 4) a sospendere l'attuazione del Piano sanitario regionale almeno fino a quando non sarà fatta luce su tutta la situazione sanitaria in Sardegna dove gli scandali si stanno ripetendo con crescente preoccupazione. (67)

Interpellanza Serri - Moi - Lai - Dadea sullo stato di attuazione del servizio consultoriale.

I sottoscritti, ricordato che alcuni fatti gravissimi accaduti recentemente in Sardegna mettono in evidenza una situazione drammatica di disinformazione, di paura, di angoscia e di solitudine per quanto attiene alla sfera della sessualità e della procreazione responsabile e ribadito che in ordine a questi problemi il consultorio ha il compito di promuovere la diffusione delle conoscenze scientifiche per favorire la crescita culturale e la consapevolezza individuale e collettiva, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere:

- 1) se risponda a verità che nella maggior parte dei consultori esistenti le équipes, previste dalla legge regionale n. 8 del 1979, articolo 4, siano incomplete e svolgono una azione prevalentemente di tipo sanitario e non preventivo;

- 2) se non ritenga opportuno avviare al più presto un confronto con tutte le USL della Sardegna per verificare:

- quali siano le ragioni del perdurante ritardo nella realizzazione del servizio consultoriale, anche dopo l'approvazione del 2° piano di finanziamento;

- quali siano i programmi concreti e i tempi previsti per l'attuazione di questo servizio in tutti i distretti di base;

- quali iniziative siano in atto o intenda as-

sumere, anche in collaborazione con la scuola, soprattutto per prevenire e rimuovere le cause che inducono a ricorrere alla interruzione della gravidanza, come previsto dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 8 del 1979, e più in generale per elevare il livello della conoscenza e della consapevolezza, in primo luogo dei giovani, nel campo della sessualità, intesa come uno degli aspetti fondamentali della vita delle persone;

— quali siano le ragioni del mancato inserimento degli organismi di partecipazione alla gestione sociale di questo servizio, come espressamente previsto dalla normativa vigente. (68)

Interpellanza Deiana - Becciu - Mura - Zurru sui provvedimenti urgenti ed idonei a prevenire ed a limitare i rischi di epidemie dovute a malattie infettive nella zootecnia sarda.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per conoscere gli orientamenti e le iniziative di tutela igienico-sanitaria della pastorizia sarda, che risulta essere uno dei settori fondamentali della economia isolana di cui il patrimonio zootecnico è uno dei comparti più importanti per cui è necessario adottare ogni provvedimento tendente a preservare, migliorare ed incrementare gli allevamenti.

La complessità del problema richiede interventi differenziati ed a diverso livello; nel passato si è registrato il danno provocato dalla peste suina africana, oggi si ha la conferma di focolai di peste suina classica.

Nuovi timori e preoccupazioni arrivano dall'ambiente pastorale per il numero crescente di denunce per quanto riguarda l'agalassia infettiva.

Si può riscontrare, altresì, negli allevatori apprensioni circa la possibilità del diffondersi dal territorio nazionale a quello sardo del virus dell'afta epizootica.

Il diffondersi di queste malattie infettive se non contrastate provocherà negli allevamenti di bestiame danni incalcolabili. Circa un mese fa l'Assessore alla sanità, interpellato dopo aver sentito gli operatori sanitari ed aver dato assicu-

razioni circa gli interventi da effettuare, a tutt'oggi purtroppo non ha fatto seguire alcun provvedimento concreto.

Gli interpellanti sono convinti che sia indispensabile ed urgente intervenire disponendo un maggiore controllo nei porti della Sardegna, attuando una attenta verifica nella importazione della carne sia dal continente che dall'estero.

E' ugualmente indispensabile attuare verifiche per l'accertamento delle condizioni igieniche e l'idoneità dei mattatoi e delle discariche pubbliche.

I sottoscritti interpellano ancora l'Assessore alla sanità per avere assicurazioni immediate sia dell'adozione di idonee misure profilattiche sia per l'organizzazione della campagna d'intervento con corsi scientifici di preparazione degli operatori e con la mobilitazione degli enti ed organismi preposti alla prevenzione e cura delle malattie del bestiame nonché con l'effettuazione di una campagna di pubblicità sulla stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema esposto. (69)

Interrogazione Tarquini - Catte - Merella sull'infestazione in atto di Varroa Jacobsoni.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se siano a conoscenza della grave situazione degli apiari della Sardegna e quali siano i loro intendimenti in proposito.

Gli apicoltori lamentano, infatti, notevoli morie negli allevamenti determinate dalla presenza di un acaro del tipo di Varroa Jacobsoni contro il quale non sarebbero state predisposte opportune forme di lotta.

In particolare, nel comprensorio cagliariano, a prevalente attività ortofrutticola, la riduzione della popolazione delle api determina gravi danni oltre che agli apicoltori anche alla produzione delle piante entomofile. (106)

Interrogazione Catte - Merella - Tarquini sulla rimozione dall'incarico di dirigenti della Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se, oltre al caso dell'economo della Regione di cui gli interroganti hanno conoscenza diretta, corrispondano a verità le notizie riguardanti la rimozione dai rispettivi incarichi, su proposta non motivata di alcuni Assessori, di funzionari dirigenti dell'Amministrazione regionale e di altri progettati simili avvicendamenti tanto da far pensare ad una vera e propria epurazione.

In caso affermativo, chiedono di conoscere quali siano le motivazioni che hanno indotto la Giunta ad adottare tali provvedimenti ad appena tre mesi dal suo insediamento e se, in particolare, si sia seguito un qualche criterio generale che tenga conto sia delle esigenze di corretta amministrazione della Regione che della dignità e professionalità dei dipendenti regionali.

Chiedono, inoltre, di conoscere se non ritenga opportuno, in assenza di un *modus agendi* che dia garanzia di obiettività ed imparzialità, sospendere i provvedimenti in corso e riesaminarli alla luce di valutazioni più meditate e meno arbitrarie come gli interroganti ritengono nel caso dell'economo regionale. (107)

Interrogazione Lai - Uras - Atzori Villio - Canalis - Sciolla, con richiesta di risposta scritta, sul funzionamento dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Oristano.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici in merito alla grave situazione creatasi presso lo IACP di Oristano in seguito al mancato trasferimento del patrimonio da parte dello IACP di Cagliari all'Istituto di Oristano e alla mancata assunzione degli atti necessari per rendere operativo il funzionamento dell'Ente.

Sottolineata l'obbligatorietà di tali adempimenti, conseguenti all'emanazione del D.P.R. n. 528 del 1978, gli interroganti rilevano che il grave ritardo nell'assunzione degli atti stessi ha provocato notevoli disagi nel funzionamento dello IACP di Oristano, fa registrare — per l'incertezza dell'interlocutore, la morosità degli inquilini e il progressivo degrado del pa-

trimonio abitativo per il mancato intervento nella manutenzione — ulteriori ritardi nell'assegnazione degli alloggi ultimati e ripetute e continue occupazioni abusive.

Rilevato che non può più essere tollerato che difficoltà di ordine tecnico-burocratico impediscano ad un ente di adempiere ai propri compiti istituzionali, gli interroganti chiedono quali iniziative intenda assumere perché a breve scadenza sia reso operativo il funzionamento dello IACP di Oristano. (108)

Interrogazione Morittu - Marracini - Meloni - Planetta - Aresti - Piretta - Falchi - Sanna Carlo, con richiesta di risposta scritta, sul concorso per 182 posti di ausiliario nella Unità sanitaria locale n. 21.

I sottoscritti, a seguito delle notizie diffuse dalla stampa sul recente concorso per 182 posti di ausiliari destinati alla Unità sanitaria locale n. 21, chiedono di interrogare gli Assessori degli affari generali e alla sanità per conoscere:

a) i motivi per i quali il concorso programmato per le ore 8 sia iniziato soltanto alle ore 14,30;

b) se risponde al vero che si siano verificati degli episodi di speculazione nella vendita di generi di conforto riservati ai candidati, data appunto l'ora di inizio della prova;

c) cosa intendano fare per l'avvenire per evitare il ripetersi di episodi di speculazione sulle aspettative dei disoccupati sardi;

d) se intendano altresì accertare se il ritardo sia stato usato strumentalmente per eliminare molti candidati che, peraltro, risultano essersi ritirati;

e) se intendano accertare responsabilità circa questo triste episodio e annullare la stessa prova. (109)

Interrogazione Murru sulla situazione delle case GESCAL e dello IACP di San Gavino.

Il sottoscritto,
venuto a conoscenza che nel Comune di San

Gavino gli assegnatari delle case popolari della GESCAL e dello IACP da circa un decennio attendono la definizione dei contratti relativi alla concessione delle abitazioni "a riscatto"; rilevato inoltre che le gravi carenze derivanti da tale situazione sono causa di turbative tra i condominiali tanto nelle aree circostanti i caseggiati quanto all'interno degli stessi per via della differenziazione del titolo (proprietari e non) di cui godono gli assegnatari; tenuto conto che tali alloggi sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore della legge n. 513 e che ciò nonostante ai lavoratori assegnatari sono stati aumentati i costi dei fitti e degli stessi appartamenti con le continue promesse della immediata definizione del "riscatto delle case"; appreso che i palliativi, peraltro verbali o con semplici lettere di "accordo" non vincolanti le parti, non risolvono le questioni di cui sopra aumentando invece lo stato di disagio degli interessati,

chiede di interrogare gli Assessori dei lavori pubblici e degli enti locali per conoscere:

1) se non intendano accertare la denuncia dei lavoratori di cui sopra al fine di eliminare le lacune - burocratiche o di altro genere - che impediscono la definizione delle singole pratiche;

2) quali urgenti provvedimenti intendano prendere per soddisfare le legittime attese degli interessati che da circa un decennio sono "in sofferenza". (110)

Interrogazione Fadda Paolo sullo svolgimento delle prove di esame per il concorso di 182 posti di ausiliario alla Unità sanitaria locale n. 21.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali determinazioni abbia in animo di adottare a seguito delle vicende incresciose e penose che hanno accompagnato lo svolgimento delle prove di esame del concorso per 182 posti di ausiliario bandito dalla Unità sanitaria locale n. 21. Come è noto (la stampa ne ha dato un ampio resoconto),

circa seimila candidati sono stati costretti a stare per lunghissime ore in attesa dello svolgimento delle prove d'esame senza poter usufruire di qualsiasi atto di assistenza o stabilire contatti con la propria famiglia. Questo fatto ha determinato l'abbandono quasi forzato da parte di moltissimi concorrenti.

L'interrogante chiede se non si siano ravvisati elementi per dichiarare nulla la prova scritta e procedere alla indizione di una successiva prova, posto che sotto il profilo organizzativo ed anche per il metodo seguito per la formulazione delle prove, molte incertezze, confusioni e ritardi inspiegabili sono stati accertati, tanto che hanno indotto alcuni a rivolgersi, forse non senza ragione, alla Magistratura.

In questa situazione di mancanza di certezza dell'obiettività, del diritto e dell'uguaglianza nelle prove, l'interrogante chiede un immediato dibattito che porti a rassicurare l'opinione pubblica e soprattutto gli interessati circa la liceità delle procedure seguite e garantirli comunque, con l'indizione di un'altra prova, da eventuali arbitri patiti. (111)

Interrogazione Serri - Lorelli - Dadea - Lai - Moi sulla scuola di ostetricia di Cagliari.

I sottoscritti,

- ricordato che, secondo notizie di stampa, nella scuola di ostetricia, finanziata dall'Assessorato del lavoro e gestita dalla Clinica di ostetricia e ginecologia dell'Università di Cagliari, è in corso ormai da mesi un'azione di protesta da parte degli allievi per denunciare la disastrosa organizzazione dei corsi, sia per quanto riguarda le condizioni igienico-ambientali dei locali dove si svolgono le lezioni, sia soprattutto per quanto riguarda l'aspetto didattico-formativo;

- sottolineato che finora la gestione dei corsi non rispetta il piano di studio previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1029 del 27 settembre 1980, né per la parte teorica né per quanto riguarda il tirocinio, con grave pregiudizio per la preparazione professio-

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

nale;

— rilevato che per poter sostenere gli esami di diploma è indispensabile aver svolto attività di tirocinio, che attualmente non viene assicurata in modo tale da garantire la partecipazione agli esami;

— ribadito che gli allievi, pur essendo iscritti regolarmente all'Ufficio di collocamento, per l'anno scolastico 1983-1984, non hanno ancora ricevuto alcun contributo, quale rimborso per le spese sostenute, chiedono di interrogare l'Assessore del lavoro per sapere quali iniziative intenda assumere presso la direzione della scuola per:

1) far rispettare il piano di studio previsto dal decreto del Presidente della Repubblica citato in ordine allo svolgimento delle lezioni, teoriche e pratiche, al fine di garantire la corretta preparazione professionale di questa importante figura paramedica;

2) garantire agli allievi adeguate condizioni igieniche nella scuola e il sostegno necessario per poter frequentare con profitto la scuola di ostetricia. (112)

Interrogazione Loretta, con richiesta di risposta scritta, sull'attivazione del servizio merci e sulla sistemazione del servizio di controllo di volo nell'aeroporto di Alghero.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dei trasporti per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che presso l'aeroporto civile di Alghero, recentemente ristrutturato e potenziato con i fondi del piano nazionale degli aeroporti, è stato da qualche tempo disattivato il servizio di accettazione e consegna merci, per cui da Alghero occorre necessariamente recarsi a Sassari per usufruire di tale servizio con notevoli disagi sia per gli operatori commerciali che per i singoli cittadini;

2) se sia vero che la stessa direzione aeroportuale abbia richiesto, in una logica di progressivo declassamento dell'aeroporto algherese, il finanziamento di alcuni lavori destinati a ristrutturare i locali specificamente costruiti per ospitare l'aerostazione merci, così da adibirli

— a quanto sembra — ad uso della officina meccanica, che pure già oggi dispone di un locale opportunamente attrezzato;

3) quali iniziative intenda assumere presso i competenti organi ministeriali per bloccare tali progetti ed ottenere la sollecita riattivazione del servizio merci presso l'aeroporto civile algherese e l'entrata in funzione della predetta aerostazione merci;

4) quali iniziative intenda inoltre assumere per sollecitare dai competenti organi ministeriali, anche attraverso l'utilizzazione di locali eventualmente eccedentari, la soluzione di un'idonea sistemazione logistica del servizio di controllo volo, oggi ancora dislocato, in dispregio a qualsiasi esigenza di funzionalità, nei locali dell'aeronautica militare ad alcune centinaia di metri dalla direzione dell'aerostazione civile. (113)

Interrogazione Loretta - Deiana - Onida, con richiesta di risposta scritta, sul perdurante isolamento telefonico del palazzo della Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali per sapere:

1) se si siano resi conto che da alcuni mesi il centralino telefonico del palazzo della Regione, ubicato in Viale Trento a Cagliari, ove hanno sede la gran parte degli Assessorati, funziona in modo del tutto episodico quando non è — come più spesso accade — completamente muto, sicché gli uffici della Regione risultano praticamente inaccessibili ad amministratori e cittadini di tutta la Sardegna;

2) se non ritengano che il perdurare di questa disfunzione tanto banale quanto grave per le conseguenze che comporta, legittimi il sospetto che essa sia volentieri tollerata dall'attuale Giunta per indurre i cittadini a rivolgersi alle segreterie particolari del Presidente e degli Assessori — unici telefoni diretti, svincolati dal centralino — anche per ottenere delle semplici informazioni a tutti dovute dagli uffici pubblici regionali;

3) se non ritengano che l'inaccessibilità e l'isolamento telefonico del "palazzo" e degli

uffici regionali per tutti coloro che non accettino di passare attraverso un filtro politico contraddittoria l'immagine propagandistica di una Regione finalmente aperta a tutti i cittadini e di una gestione finalmente depurata da ogni metodo clientelare;

4) per quali motivi, ove la causa del dissesto fosse da individuarsi in una carenza di personale, non si sia ancora provveduto ad assumere, per chiamata diretta, e quindi in tempi brevissimi, gli aventi titolo ai sensi di legge (non vedenti);

5) se, nel caso si ritenga di dover procedere in tal senso, si intenda adottare criteri realmente oggettivi per la scelta delle persone da assumere nell'ambito della categoria individuata dalla legge, così da evitare la tante volte criticata scelta discrezionale e garantire a tutti gli aspiranti, una scelta giusta ed imparziale, e quali siano questi criteri;

6) se, in prospettiva, non ritengano opportuno riprendere il progetto formulato dalle precedenti Giunte regionali fin dal 1980, per l'installazione di un impianto di collegamento telefonico fra i vari uffici regionali, predisposto per lo smistamento automatico delle comunicazioni. (114)

Interrogazione Uras - Atzori Villio - Porcu - Lai, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori per la costruzione della nuova diga sul Tirso.

I sottoscritti, premesso che la sospensione dei lavori per la costruzione della nuova diga sul Tirso comporta, in primo luogo per i lavoratori, la sospensione del lavoro, procurando loro tutta una serie di disagi facilmente intuibili, anche se ad essi verrà garantita la cassa integrazione; in secondo luogo comporta un notevole prolungamento dei tempi di realizzazione che rischia di procurare dei problemi a quelle attività, in particolare all'agricoltura, che dalla costruzione della nuova diga avrebbero ricevuto notevole impulso, chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici e l'Assessore della programmazione per sapere se non ritengano, per la parte

di loro competenza:

— di ridurre i tempi — eliminando i cosiddetti tempi morti — necessari per gli accertamenti geomeccanici, onde evitare possibili atti speculativi relativi ai costi complessivi di costruzione;

— di far procedere intanto la realizzazione dei progetti per la sistemazione viaria dell'intero comprensorio;

— di operare un suo autorevole intervento presso l'ente appaltante i lavori della diga per il pagamento dei terreni espropriati per la costruzione della diga stessa, in modo da mettere i proprietari dei terreni espropriati nelle condizioni di investire subito le somme dovute secondo i loro intendimenti;

— di promuovere iniziative adeguate, da parte dell'Assessore della programmazione, per l'attuazione dei progetti a suo tempo discussi e condivisi dalle popolazioni della zona, le quali, con la realizzazione della diga, vengono private di notevoli parti del loro territorio, con la conseguente cessazione di attività ed iniziative economiche;

— di mettere in attuazione lo stralcio dello studio di fattibilità sulle terme di Fordongianus, in modo che si dia, finalmente, l'avvio delle attività dello stabilimento termale e valorizzazione, sotto ogni aspetto, di tutto l'ambiente circostante;

— infine, se non ritenga indispensabile avviare uno studio complessivo di risanamento dei comuni rivieraschi, studio ritenuto indispensabile per la crescita sociale, civile ed economica delle popolazioni della zona. (115)

Interrogazione Loretto - Soro - Onida - Deiana, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione dei contributi in conto capitale per il contenimento dei consumi di energia primaria e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili nell'edilizia.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e dei lavori pubblici per sapere:

IX LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

1) se siano a conoscenza del fatto che numerosissimi cittadini attendono da lungo tempo che l'Amministrazione regionale eroghi i contributi in conto capitale previsti dalla legge 29 maggio 1982, n. 308, per la installazione di impianti destinati al contenimento dei consumi energetici e all'utilizzazione di fonti di energia rinnovabile, come i pannelli solari, nella climatizzazione degli ambienti, nella produzione di energia elettrica in abitazioni rurali non elettrificate, nella produzione di acqua calda sanitaria o destinata ad impianti sportivi;

2) per quale motivo, a distanza di oltre quattro mesi dal suo insediamento, l'attuale Giunta non abbia ancora presentato il disegno di legge che si è ritenuto necessario formulare per disciplinare l'erogazione di detti contributi secondo la normativa prevista dalla citata legge nazionale;

3) se non ritengano che la legge di approvazione del bilancio regionale 1984 autorizzasse comunque la spendita e l'erogazione dello stanziamento in detto bilancio iscritto per un ammontare di lire 5.000.000.000 provenienti da apposita assegnazione statale, senza costringere quindi tanti cittadini ad attendere ulteriormente la presentazione e poi l'approvazione del citato disegno di legge;

4) quali iniziative intendano assumere per rispondere in tempi rapidi alle attese dei cittadini, quante siano le domande presentate e quale onere finanziario esse comportino. (116)

Interrogazione Manunza - Atzori Angelo - Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla apertura di uffici statali nella provincia di Oristano.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano svolgere perché nella provincia di Oristano, costituita ormai da oltre 15 anni, venga completata la istituzione di importanti uffici statali, molti dei quali di notevole importanza per lo sviluppo di attività economiche e sociali.

Infatti, l'attività di decentramento degli uffici statali nella provincia di Oristano, dalla sua costituzione ad oggi, non è ancora completa; innanzitutto, alcuni risultano carenti in quanto uffici dipendenti organicamente da Cagliari, per cui la loro presenza è limitata ad aperture sporadiche; altri che per la loro importanza che investe tutto il territorio provinciale nel suo tessuto socio-economico, ed in quanto tali, presuppongono anche sbocchi occupazionali, creano forti penalizzazioni.

Si segnalano in particolare gli uffici periferici dipendenti dai seguenti Ministeri:

1) Ministero dei beni culturali e ambientali: al momento è presente in provincia soltanto l'Archivio di Stato.

La legge istitutiva degli uffici periferici del Ministero (n. 407 del 1939) ha previsto l'individuazione di due sedi (Cagliari e Sassari) ove dislocare le varie Soprintendenze (Monumenti, Archeologica, Ambientale). Oristano e Nuoro ricadono quindi nella "Giurisdizione" di Cagliari e Sassari. La mutata situazione istituzionale (divisione del territorio sardo in 4 province) e la crescente importanza dei beni culturali, anche sotto il profilo economico, impongono una revisione della presenza degli uffici periferici del Ministero prevedendo la costituzione delle varie soprintendenze in provincia;

2) Ministero dei lavori pubblici: in provincia, nonostante l'attivazione del porto, non è presente alcuna struttura operativa del Ministero dei lavori pubblici - Genio civile e Opere marittime;

3) Ministeri vari: legata all'attivazione del porto prevista la istituzione di alcuni uffici ad esso collegati:

- La Capitaneria di Porto:

esiste al momento soltanto l'ufficio locale marittimo che dipende da Cagliari;

- La Dogana marittima:

che deve diventare DOGANA PRINCIPALE in vece dell'attuale ufficio doganale (dislocato ancora a Torre Grande) che dipende da Cagliari;

- L'U.T.I.F.:

l'Ufficio tecnico imposta di fabbricazione

ne — attualmente non presente — che ha la funzione di controllo sulla fabbricazione ed erogazione dei prodotti petroliferi e alcoolici.

Il servizio attualmente è svolto dagli Uffici di Cagliari;

— Ufficio della Sanità marittima:

Anche questo ufficio è legato alla Capitaneria di porto e vale analogamente il discorso fatto per gli altri uffici.

4) Ministero della difesa:

— Distretto Militare:

Restituzione del servizio di leva trasferito a Sassari dal 1975.

Considerata l'importanza dei problemi esposti si richiede un intervento urgente e deciso presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri presso i singoli Ministeri interessati per la definitiva soluzione di annose e defatiganti questioni di interesse generale. (117)

Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sul passaggio a livello sito in Via San Paolo a Cagliari.

Il sottoscritto, rilevato che il passaggio a livello con barriere custodito sito in Via San Paolo a Cagliari, presso il quale sono costretti a sostare — trattandosi della più breve via d'accesso al capoluogo cittadino — gli abitanti dei comuni di Capoterra, Pula, Sarroch, Villa San Pietro e dei centri residenziali di Poggio dei Pini, Frutti d'Oro, Torre degli Ulivi, Su Spantu, etc., è quotidianamente abbassato nei periodi di traffico più intenso, in particolare nelle prime ore del mattino quando i pendolari hanno necessità di raggiungere tempestivamente scuole e posti di lavoro, creando in tal modo notevolissimo disagio; constatato che regolarmente la chiusura del passaggio a livello coincide con estenuanti manovre (scambio di binari per vagoni merci) effettuabili in orari diversi e che comunque sarebbe più opportuno limitare la chiusura del surrichiamato passaggio a livello al tempo strettamente indispensabile per il transito dei treni che collegano Cagliari con il suo hinterland;

rilevato altresì che tale situazione di disagio si è in questi ultimi tempi ulteriormente aggravata sia per la condizione di fatiscenza della strada di collegamento e sia per i lavori di costruzione del porto canale e che la realizzazione di quest'ultimo comporterà in un prossimo futuro un allungamento del percorso di notevole entità, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative concrete intenda assumere in proposito e, in particolare, se non ritenga opportuno provvedere alla costruzione, in tempi brevi, di un cavalcavia che consenta di evitare disagi al traffico stradale e a quello ferroviario. (118)

Mozione Merella - Catte - Tarquini sulla crisi del comparto lattiero-caseario in costanza delle eccedenze delle annate casearie 1983 e 1984 ed alla luce della certa flessione di produzione di latte ovino nella corrente annata 1985.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

a) che da oltre due anni (1983 e 1984) il settore lattiero-caseario ha toccato l'apice di una crisi strutturale dovuta in massima parte alla generale disattenzione ed alla totale assenza di programmazione che hanno portato il comparto a crisi di sovrapproduzione, soprattutto di formaggio di tipo pecorino "romano", tale da far crollare i prezzi e da lasciare a tutt'oggi giacenze invendute dell'ordine di ventimila quintali circa per l'anno 1983 (contingente AIMA) e di verosimili quarantamila - cinquantamila quintali per l'anno 1984 non ancora contrattualizzati e di cui non si intravedono possibili sbocchi commerciali;

b) che la politica dissennata degli ultimi anni ove provvidenze ingiustificate erogate con criteri e normative assistenzialistiche, hanno sempre fatto sì che non si prendesse coscienza della necessità e della urgenza di un intervento razionalizzatore, volto a porre ordine e ad introdurre elementi di autodisciplina che utilizzassero i continui incrementi di produzione del latte ovino verso produzioni alternative di pur valida qualità seppure non apparen-

temente remunerativa come il formaggio pecorino di tipo "romano";

c) che sono rimaste perennemente lettera morta tutte le pressanti sollecitazioni e suggerimenti di quelle strutture ed istituzioni di analisi e di ricerca che da anni vanno predicando e dimostrando con copiosità di dati e con ricchezza di particolari che le ricorrenti crisi del comparto lattiero-caseario possono diventare un segnale premonitore di un rapido deterioramento e di un inarrestabile declino di un settore portante della nostra economia;

d) che il particolare andamento climatico della fine del 1984 e dell'inizio del 1985 sta fortemente incidendo in termini di drastico ridimensionamento sulla produzione di latte ovino nell'annata in corso con presumibili riduzioni del 25-30 per cento della produzione e quindi della conseguente conversione in formaggi di vario tipo;

RILEVATO:

a) che l'attuale Assessore dell'agricoltura, presa coscienza della complessità della crisi che sta attraversando il settore, ha in diverse occasioni ribadito la necessità, l'urgenza ed il proprio personale convincimento che si è pervenuti ad una svolta dalla quale bisogna uscire con iniziative, programmi e direttive coraggiose e coerenti, con una nuova filosofia comportamentale in agricoltura adeguata ad un "progetto di modernità" e premiante il contingentamento del pecorino tipo romano attraverso anche un uso oggettivo ed indefettibile degli strumenti finanziari in possesso della Regione;

b) che non poteva e non può trovare udienza la considerazione semplicistica di quanti propongono di porre rimedio alla crisi di sovrapproduzione con una drastica riduzione della produzione unitaria per capo munto;

c) che è inoppugnabile la dimostrazione documentante una sempre maggiore capacità produttiva delle greggi legata al miglioramento dell'alimentazione ed al conseguimento di quei traguardi di sistemazione e di protezione del bestiame ovino, ancora oggi soggetto alla precarietà della transumanza e della estemporaneità climatica della azienda agraria ovina;

d) che il miglioramento genetico, la crescita

culturale degli allevatori, la dimostrata leadership dei nostri istituti di ricerca come l'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna, internazionalmente riconosciuto ed apprezzato, in uno con l'accrescimento produttivo costante della produzione lorda vendibile, divengono contestualmente fattori di crisi che fanno precipitare verso prezzi vergognosi un prodotto alimentare di grande qualità e conoscere a tutti gli operatori del settore l'incredibile paradosso che i momenti delle vacche magre per i produttori sono la conseguenza delle vacche grasse e viceversa;

e) che tardano a decollare tutte le opportune iniziative tendenti a far sì che quanto più volte solennemente dichiarato divenga realtà operante, nel senso che si dia finalmente inizio ad una razionalizzazione del settore emanando direttive precise di incentivazione dei prodotti rispettivamente meno remunerativi e di quelli esuberanti, abbandonando i facili provvedimenti di intervento assistenzialistico che prescindono da ogni logica programmatica;

f) che istituzioni fondamentali come i Consorzi di tutela di cui, peraltro, stentatamente si conosce l'attività soltanto di quello del tipo "romano", non ottengono udienza e credito presso i loro naturali interlocutori;

g) che, peraltro, la Giunta regionale attuale ha perfezionato e concluso il provvedimento di intervento a sostegno del prezzo del latte ovino prodotto nella campagna casearia 1984 concedendo anche uno slittamento nel pagamento ai pastori a fine febbraio ed a fine marzo 1985 senza avere in contropartita dai trasformatori privati né l'impegno di definire il prezzo del latte ovino per l'anno 1985 entro il dicembre scorso e limitandosi ad accettare il pagamento di un acconto mensile, né tanto meno ad ottenere l'adesione dei trasformatori medesimi al Consorzio di tutela, strumento e sede istituzionale della razionalizzazione, della programmazione e della valorizzazione dei prodotti ovini,

impegna la Giunta regionale

a) a presentare entro 30 giorni una relazione completa sullo stato di attuazione del proget-

to speciale del comparto lattiero-caseario;

b) ad emanare direttive precise e vincolanti perché si dia avvio a quel processo di trasformazione del latte ovino in formaggi differenziati (pecorino, formaggi molli, semicotti ecc.) in considerazione del fatto che gli eventi climatici sfavorevoli di questo inverno con la certezza della flessione della produzione di latte nella corrente annata casearia possono favorire l'avvio di questo processo di ristrutturazione e diversificazione del settore in condizioni di minori difficoltà oggettive;

c) a potenziare, prendendo anche contatto con le regioni cointeressate l'attività e l'autorevolezza del Consorzio di tutela del formaggio pecorino di tipo romano sollecitando l'adesione di tutti i trasformatori pubblici e privati operanti in Sardegna e ad avviare le procedure per l'istituzione di altri consorzi di tutela che proteggano e favoriscano il decollo dei tipi alternativi di formaggio quali il "fiore sardo" per la sola Sardegna, le ca-

ciotte di puro latte di pecora, i semicotti e i toscanelli;

d) a predisporre una proposta di legge nazionale di iniziativa regionale da presentare al parlamento e, ove possibile in sede CEE, finalizzata al conseguimento della tutela dell'immagine della pecora con vincoli tassativi di specificazione soprattutto per i formaggi misti di latte ovino e vaccino delle quantità, delle qualità e delle provenienze dei latti presenti in questi tipi di formaggi che vengono consumati sul mercato regionale e nazionale;

e) di promuovere la tutela dell'origine e delle qualità di ricotte derivate dal solo siero ovino;

f) ad assumere ogni altra utile iniziativa atta a far sì che nel rispetto delle norme e delle procedure vigenti, l'intervento finanziario della Regione si muova con intendimenti e determinazioni che privilegino l'efficacia, l'efficienza e la razionalizzazione di tutto il comparto lattiero-caseario in Sardegna. (9)